

Donatella Tesei

Ricostruiamo **il Futuro**

Le nostre
priorità per
l'Umbria

Elezioni regionali Umbria
Domenica 27 ottobre 2019

Donatella

TESEI

L'Umbria che meriti



Ricostruiamo il Futuro

L'Umbria è la Regione d'Italia che ha la storia e l'identità più forte tra tutte le altre. **Siamo un popolo antico, che ha dato all'Italia ed all'Europa la sua identità culturale**, con San Benedetto da Norcia, con Jacopone da Todi, con San Francesco d'Assisi. Con i nostri artisti, con i nostri architetti, con i nostri studiosi.

Le nostre città sono tra le più belle del mondo. I prodotti della nostra agricoltura e della nostra industria sono riconosciuti come eccellenze ovunque nel mondo. Siamo operosi, tenaci. Siamo orgogliosi, e siamo solidali. **Siamo forti davanti alle difficoltà ed alle emergenze**, come abbiamo dimostrato e come stiamo dimostrando di fronte alle devastazioni che hanno colpito la nostra terra.

Noi umbri meritiamo un governo della Regione migliore di quello che abbiamo avuto per mezzo secolo. Meritiamo un governo che non sia di ostacolo alla nostra iniziativa, alla nostra volontà di lavorare, alla nostra volontà di prenderci cura di noi stessi, delle nostre famiglie, dei nostri vicini.

Vent'anni di malgoverno in Umbria hanno reso la nostra Regione uno dei territori più in crisi del nostro Paese. **La ricchezza prodotta dall'Umbria è rimasta la stessa di vent'anni fa.** La disoccupazione, specialmente tra i giovani, è altissima. Le infrastrutture, dalle strade alle ferrovie, sono in condizioni pessime, e rendono la nostra Regione isolata dal resto dell'Italia e dall'Europa, con conseguenze negative pesantissime, non solo per i cittadini ma anche per le imprese e il turismo.

Donatella

TESEI

L'Umbria che meriti

L'Umbria che meriti è attenta ai talenti e magnetica per gli investimenti. È attrattiva per le imprese ed è una fucina di innovazione. È un luogo in cui l'arte, la cultura e la bellezza del territorio vengono promossi con dedizione. In cui le migliori intelligenze locali trovano le condizioni ideali per lavorare, competere ad alti livelli e generare opportunità.

Ricostruire è un verbo che nella nostra terra assume, inevitabilmente, tanti significati. Penso prima di tutto a Norcia, alla sua gente, alle tante promesse disattese. Ma penso a tutta l'Umbria.

Negli ultimi anni il nostro territorio ha attraversato enormi difficoltà e ha perso il suo slancio. Non è stato capace di trattenere le energie migliori, è scivolato all'ultimo posto nelle classifiche del Pil. Adesso è arrivato il momento di invertire la tendenza.

Ricostruire, per noi, significa tornare a essere terra d'innovazione e sperimentazione, plasmare una prospettiva per il futuro, riproporsi come luogo da visitare e in cui investire.

Ma non possiamo semplicemente accontentarci di rimettere l'Umbria in piedi, vogliamo un'Umbria che corra. Ricostruire è il minimo sindacale, il passo propedeutico per restituire opportunità ai giovani.

Ricostruiamo il futuro. Perché soltanto insieme possiamo riscoprire il valore inestimabile dell'essere comunità.

L'Umbria che meriti è una Regione che, senza lasciare indietro nessuno, sappia davvero premiare chi merita.

È, semplicemente, l'Umbria vera, quella che ci meritiamo: bella, viva, ricca di energie da sprigionare. Costruiamola insieme.

Donatella Tesei

Indice

5	Premessa
9	Economia Innovazione Lavoro
22	Sanità Sociale Famiglia
31	Cultura Turismo
38	Ambiente
43	Infrastrutture Trasporti Ricostruzione

Dall'inizio della crisi economica e finanziaria del 2008 alla fine del 2018, l'Umbria ha perso oltre il 15% del proprio Pil, passando da 23,3 miliardi di euro a 20,1 miliardi. Il tenore di vita degli abitanti umbri, espresso in Pil procapite medio, è diminuito da 26.106 a 24.651 euro/anno, a fronte dei 27.600 e 29.500 euro/anno rispettivamente a livello nazionale ed europeo. Questi dati confermano che la nostra regione è ancora in recessione e che le ripercussioni evidenti sui livelli di benessere hanno determinato un forte aumento delle disuguaglianze e del numero delle persone in povertà assoluta e in povertà relativa.

L'attività economica regionale si presenta con differenze sostanzialmente negative a confronto con le altre regioni dell'Italia centrale, tanto che l'Umbria si è spostata, anno dopo anno, sempre più verso il sud, tra le **"regioni povere"** del nostro Paese.

Secondo uno studio condotto dalla Fondazione Luigi Einaudi, fatto cento il tasso di crescita del Pil dal 2000 al 2017, l'Italia è cresciuta mediamente del 2,8%, il mezzogiorno ha visto un decremento del 6,4% mentre l'Umbria del 10,5%. Questo vuol dire che negli ultimi 18 anni l'Umbria ha performato, a livello di PIL, peggio del dato aggregato delle regioni del Mezzogiorno, confermando la condizione di regione povera, sempre più ancorata alle economie del Sud Italia e sempre più lontana dalle regioni del Centro Nord, capaci invece di intercettare la ripresa ed invertire la tendenza dei principali indicatori economici avviliti dalla grande crisi.

Nella prossima programmazione dei fondi europei della politica di coesione 2021-27, l'Umbria è stata declassata: dallo stato che aveva di "Regione più sviluppata" allo stato inferiore di Regione **'in transizione'**. La ragione nel caso dell'Umbria è "imputabile a una performance economica relativamente peggiore rispetto alla media europea" (come ben sottolineato da Paolo Sestio, Capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, nell'audizione alla Camera del 3 Aprile 2019).

I motivi di carattere endogeno riconducibili agli effetti negativi procurati dal terremoto del 2016 non possono giustificare tale disastro economico. Piuttosto occorre ribadire che, in questo ultimo decennio, il declino dell'andamento congiunturale regionale, grave e strutturale, si è intrecciato con **scelte politiche sbagliate** che non hanno saputo proporre e mettere in pratica un modello di sviluppo economico e sociale in grado di difendere e valorizzare le straordinarie risorse umane, imprenditoriali e culturali che storicamente caratterizzano l'Umbria.

L'**attività fallimentare** di Gepafin e di Sviluppo Umbria, che hanno indirizzato le proprie risorse finanziarie soprattutto verso **progetti inutili**, ne è una riprova. Le esportazioni, punti di forza della nostra economia, si stanno velocemente ridimensionando. Alla diminuzione delle immatricolazioni automobilistiche si è accompagnato il **calo complessivo dei consumi**.

I dati **Istat** hanno rilevato, in questi ultimi due anni, un **pesante peggioramento relativo al numero degli occupati**, passati da 358.000 a 351.000, con una diminuzione di 7.000 unità; una disoccupazione che ha toccato quota 10,4 a fronte del 9,2; un aumento dal 30,8 al 31,1 della percentuale relativa alla disoccupazione giovanile; un consolidamento dell'incremento della cassa integrazione soprattutto per quanto riguarda l'ammortizzatore sociale straordinario, collegato alle crisi aziendali che, in molti casi, stanno evolvendo verso preoccupanti procedure concordatarie.

A **livello demografico**, il numero degli abitanti, che al 1 gennaio 2019 erano 882.015, è in **continua decrescita** (nel 2018 l'Umbria ha perso 4268

abitanti), facendo così aumentare le difficoltà per impostare strategie di sviluppo economico a motivo sia della diminuzione delle persone in età di lavoro, che dell'incremento degli anziani. I dati ISTAT rilevano che dal 2002 al 2017 l'**emigrazione** dalla nostra regione è **quadruplicata**, il fenomeno è tanto preoccupante in quanto sono proprio i giovani e i laureati ad emigrare nella fascia di età tra 18 e 39 anni. In particolare il saldo migratorio tra **i giovani laureati** è particolarmente preoccupante, solo nel 2018 ha raggiunto un saldo negativo del 5,1%. Un dato peraltro molto sottostimato, in quanto ci sono tanti giovani che pur lavorando all'estero da vari anni risultano ancora residenti in Umbria.

A livello regionale sono emersi fenomeni di disagio dovuti all'insicurezza sociale ed economica ed una carenza strutturale di adeguate opportunità lavorative che hanno alimentato la migrazione di molti giovani laureati e non. Viaggi della speranza che fanno venire in mente altri tempi che si pensavano superarti, con famiglie rassegnate a vedere i propri figli partire per cercare fortuna.

Occorre cogliere questi segnali di emergenza economico-sociale che stanno generando sempre più inquietudine ed incertezza tra gli attori sociali, provocando molta sfiducia verso il futuro.

La ricostruzione post terremoto del 2016, che ha colpito tutta l'area di Norcia con danni su vasta scala nel quadrante nord-est dell'Umbria, ha registrato un **completo fallimento**. La classe politica regionale non ha saputo valorizzare l'esperienza ventennale maturata in Umbria con il terremoto del 1997. L'Umbria infatti poteva vantare imprese qualificate e specializzate, professionisti e progettisti di provata capacità e esperienza, funzionari comunali e regionali che avevano maturato professionalità uniche nella gestione delle pratiche autorizzative. Viceversa il potere politico regionale ha accettato supinamente l'approccio da principiante di un commissario, Errani, nominato da Renzi che nessuna esperienza aveva di ricostruzione su vasta scala in un contesto di borghi e città storiche. La modesta esperienza di Errani infatti era limitata alla situazione post sisma del 2012 in Emilia Romagna che, per dimensioni, complessità e tipologia (risultarono colpiti soprattutto capannoni industriali, alcune scuole e poche abitazioni), nulla aveva a che fare con gli eventi del 2016 in Umbria, Marche e Lazio.

Non meno preoccupante è la **situazione delle infrastrutture di trasporto e dei collegamenti** e della nostra regione con il resto d'Italia; in 50 anni di governo regionale, sempre con lo stesso orientamento politico, la miopia nella programmazione delle infrastrutture di trasporto è del tutto evidente e non basta il quadrilatero Marche-Umbria (non ancora del tutto completato) a lenire l'atavico isolamento dei nostri territori.

Particolarmente preoccupante è la situazione dei **collegamenti ferroviari**, l'Umbria da tutti conosciuta come il cuore verde d'Italia non ha saputo in tutti questi anni dotarsi di infrastrutture di trasporto sostenibili e a basso impatto ambientale come poteva essere una moderna rete ferroviaria. Mentre l'alta velocità veniva costruita negli ultimi 20 anni in tutta la nostra Penisola, collegando le principali città e i capoluoghi, in Umbria non si è riusciti neanche a realizzare; uno sfioro ferroviario di qualche centinaio di metri della Foligno/Terontola (principale ferrovia della regione risalente al 1866) per collegare l'Aeroporto internazionale San Francesco d'Assisi.

La sanità umbra, oggetto dei recenti fatti di cronaca, non ha bisogno di commenti, serve semmai stendere un pietoso velo di fronte allo scempio, al clientelismo e al malaffare che è emerso dalle indagini di questi ultimi mesi e dalla narrazione che tutti i media ne hanno dato con dovizia di particolari.

Occorre un deciso cambiamento e una fortissima discontinuità con le politiche regionali dissennate e caratterizzate da una gestione talvolta immorale che hanno portato l'Umbria nella direzione del sottosviluppo, della disoccupazione e della povertà.

2. Liberare risorse per rinnovate politiche di sviluppo, la spending review

Per sviluppare le rinnovate politiche che servono per il rilancio della nostra Umbria contenuto nel presente documento è indispensabile procedere con una preliminare azione di puntuale ricognizione della spesa regionale, così da consentire la sua razionalizzazione e riqualificazione, che liberi risorse nella direzione delle scelte strategiche che intendiamo perseguire, come indicate con questo programma di legislatura 2019/2024.

Appena insediato il nuovo governo regionale, va subito costituito un organismo tecnico-politico che, con il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i gruppi consiliari ed il puntuale apporto e collaborazione di tutte le strutture regionali, anche quelle partecipate, proceda con il preciso esame di ogni versante della spesa regionale.

Al termine dei suoi lavori, la Giunta regionale proporrà al Consiglio un atto di indirizzo sulle azioni possibili e necessarie con l'indicato obiettivo di riqualificare e razionalizzare la spesa e liberare importanti risorse nella direzione di scelte strategiche di rilancio del territorio regionale. Con un percorso da attivare subito e completare entro sei mesi dall'insediamento.

3. Le forze vive del territorio, un patto tra comuni, imprese e università

L'Umbria non può che ripartire da un grande patto che coinvolga le forze vive del nostro territorio, i comuni, le imprese e l'Università.

Una chiave di svolta indispensabile per il rilancio umbro è il recupero di un diverso rapporto tra l'Istituzione regionale ed i 92 Comuni dell'Umbria. Regione non più ente distante e troppo spesso motivo di ulteriore complessità nella già impegnativa missione delle amministrazioni locali, ma supporto vicino ai primi presidi istituzionali dei nostri territori, insieme al servizio dei cittadini dell'Umbria. Una vera e propria alleanza paritaria, la missione è unica, per semplificare ed accelerare i processi, per sostenere le azioni comunali che devono poter contare anche sul sostegno regionale.

Le politiche sociali e familiari, i fondi comunitari e il trasporto pubblico, sono temi decisivi sui quali l'impegno istituzionale non può che essere unico nelle risposte dovute ai cittadini dell'Umbria. Il tema della cura del territorio è ormai emergenza che impone un altro protagonismo regionale, sul quale anche i Comuni dell'Umbria, come nel più ampio contesto italiano, sono in seria difficoltà a garantire adeguati livelli di azione.

Con questo rinnovato quadro strategico, è indispensabile costituire due capitoli di spesa nel bilancio regionale specificamente dedicati alla cura di strade ed aree verdi comunali, risorse da assegnare stabilmente ai 92 Comuni dell'Umbria, con ripartizione formata per numero di residenti, così da rendersi equilibrato ritorno di entrate da fiscalità generale, che finalmente garantisca, con stabile continuità, la programmazione dovuta dai Comuni umbri ai loro cittadini su missioni di tale essenziale rilevanza.

Ed infine la nostra Università, una finestra sul mondo della Regione da cui partono innovazione, formazione, cultura e internazionalizzazione, da sostenere nella crescita, come nella ricerca, in un rapporto di scambio senza soluzione di continuità in cui si contribuisca ad accrescere dotazioni e competenze, ma che veda anche la Regione poter attingere ai migliori saperi di cui l'Università è ricca, per tracciare le proprie direttrici di crescita e di sviluppo.

1 Economia Innovazione Lavoro

1. SVILUPPO ECONOMICO, INNOVAZIONE E LAVORO

Il tema dello sviluppo economico e dell'occupazione dovrà essere il **tema centrale** delle politiche regionali per combattere la recessione e la crescente emigrazione dei giovani in cerca di lavoro dalla nostra regione.

I dati riportati in premessa, fanno emergere tutta la debolezza strutturale dell'economia umbra. La situazione richiede una profonda inversione di rotta da parte degli attori sociali regionali che prontamente dovrebbero rispondere con l'individuazione di percorsi per un possibile sviluppo sia nel breve che nel medio lungo periodo, indirizzati alla crescita del PIL ed al sostegno del lavoro e dei processi virtuosi nella distribuzione della ricchezza.

Nel tempo, molti soggetti, che avrebbero dovuto condividere un certo grado di corresponsabilità nella ricerca dei comuni obiettivi da conseguire in relazione alle proprie capacità ed intenzionalità plurali, hanno perso fiducia nel futuro. E la mancata fiducia è diventata in molti casi paura, tanto che hanno ridotto le loro politiche di investimento, richiesto meno denaro e distribuito meno ricchezza.

Occorrono progettualità capaci di osare, coraggiose, innovative, che non si limitino solo a guardare alle migliori best practices, che già rappresenterebbe un significativo passo in avanti rispetto a quanto finora fatto, ma che sappiano restituire alla nostra regione quella capacità che ormai qualche decina di anni fa, universalmente, ci veniva riconosciuta.

Le **risorse libere e fondi strutturali** devono comporre un **piano straordinario** per l'occupazione, pubblica e privata, che coinvolga tutti gli attori, dagli enti alle imprese, ed imponga il superamento della logica della polverizzazione delle risorse.

2. VERSO UN NUOVO MODELLO INDUSTRIALE DI MADE IN UMBRIA

L'industria in Umbria ha delle radici antiche. Sin dal Rinascimento la nostra Regione ha avuto industrie della ceramica, dei metalli, della trasformazione dei prodotti agricoli, del tessile.

Vi è una grande industria nelle aree di Terni e di Perugia, e vi è una industria diffusa su tutto il nostro territorio. E' grazie allo svilupparsi dell'industria sin dalla fine dell'Ottocento che tanti umbri hanno potuto avere un lavoro, ed

hanno potuto evitare le tragiche migrazioni che nello stesso periodo hanno spopolato le regioni del Sud.

L'industria umbra è una industria di eccellenza, in ogni settore. La nostra industria è profondamente integrata con gli altri settori della nostra economia. Lo è in primo luogo con il settore agricolo. Ma lo è anche con il settore turistico, perché in Umbria vi sono e si stanno fortemente sviluppando le industrie che forniscono prodotti e servizi per la protezione dell'ambiente, a partire proprio dal nostro ambiente. E lo è con il settore dell'artigianato, perché tanti artigiani sono fornitori dell'industria, e perché tanti artigiani si sono formati nell'industria.

Se guardiamo a livello internazionale, tutti i Paesi e tutte le Regioni del mondo che prosperano sono Paesi e Regioni che hanno una forte base industriale: dalla Germania alla Svizzera, dalla Baviera alla Lombardia. Una forte industria genera occupazione, sia direttamente sia indirettamente. E genera una occupazione di qualità, ben pagata. Un forte settore industriale contribuisce in modo fondamentale alla formazione di un capitale umano di alto livello.

Noi vogliamo che l'industria della nostra Regione si sviluppi, superi le crisi dovute al naturale processo di evoluzione e di ammodernamento dei prodotti e dei processi, e contribuisca sempre di più al benessere dei nostri cittadini. Vogliamo uscire dalla triste logica emergenziale che ha sempre caratterizzato i Governi regionali precedenti, i quali si sono occupati dell'industria soltanto con la retorica delle "aree di crisi", senza fare nulla per evitare che le crisi si presentassero.

Affinché questo avvenga, vi è bisogno di politiche attive da parte della Regione. Vi è bisogno di infrastrutture, come quelle dei trasporti e quelle informatiche. Ma vi è anche bisogno di politiche che rendano più conveniente e più semplice investire in Umbria nei diversi settori industriali, sia in quelli già presenti sia in quelli che ancora non sono presenti o lo sono in modo poco rilevante. Vi è bisogno di un Governo regionale che rappresenti fortemente gli interessi dell'industria umbra in Italia ed in Europa, inserendola nei processi di politica industriale che hanno una rilevanza sempre maggiore.

La nostra idea del "Made in Umbria" comprende senz'altro anche i prodotti industriali. Perché anche nell'industria si rivela la creatività e la laboriosità dei nostri imprenditori e dei nostri lavoratori. Si rivela la capacità di produrre in modo innovativo, traendo ispirazione dalle nostre radici.

3. SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA, UMBRIA REGIONE BUSINESS FRIENDLY

I tempi incerti, le lungaggini dei procedimenti amministrativi rappresentano uno degli ostacoli più consistenti agli investimenti da parte delle imprese.

L'incertezza sui tempi di conclusione dei procedimenti è un potente deterrente per gli investimenti, soprattutto quelli stranieri e diviene un freno all'innovazione e alla ricerca, risorse vitali per la competitività delle imprese e dell'intero tessuto economico della nostra regione.

Fare business in Umbria è decisamente più difficile: un apparato burocratico pesante, a tratti invadente, non rende la nostra regione business friendly e ne fa un luogo in cui è oggettivamente più complicato aprire nuove attività o espandere quelle esistenti.

La **macchina amministrativa regionale**, che con circa **1.500 dipendenti** è la prima azienda umbra, ma è l'ultima per l'efficienza e la rapidità dei procedimenti amministrativi e quindi per le risposte ai cittadini. L'ingranaggio va profondamente ripensato in un'ottica piramidale di **gestione per obiettivi**, privilegiando quelli legati ai processi di semplificazione e al rispetto delle tempistiche.

Occorre porre mano ad una Legge regionale che abbia la connotazione di provvedimento emergenziale, una sorta di **"Legge per gli Investimenti"** che consenta di prevedere per alcuni progetti o tipologie di investimenti alcuni vantaggi, come ad esempio, una **Fast Lane per le autorizzazioni** trasferite ad un unico organo regionale, laddove l'iter delle pratiche non dovesse avvenire entro tempistiche prestabilite, piuttosto che forme di facilitazione di accesso alle risorse finanziarie necessarie per i progetti per progetti innovativi, rese disponibili dai fondi regionali dedicati allo sviluppo e costituite a capitale misto, pubblico e privato.

Favorire un **terreno fertile per l'impresa**, per l'innovazione, per il lavoro, significa, anzitutto, semplificare e **digitalizzare l'amministrazione**. Ciò deve rappresentare non un elemento di contorno alla futura attività politico-legislativa ma il punto centrale della riorganizzazione della macchina amministrativa regionale.

La pubblica amministrazione umbra, da sempre, ha manifestato una scarsa sensibilità verso gli investimenti in attività produttive, incentrando la propria ragion d'essere in un'impostazione di tipo "assistenzialista", poco propensa ad inquadrare l'impresa quale "cliente" alla quale l'amministrazione possa offrire un

prodotto dalle caratteristiche uniche, ossia il sistema-regione, incaricandosi di agevolare il più possibile gli investimenti delle aziende.

A livello generale, le imprese individuano le principali cause dei vincoli amministrativi – condizionanti negativamente la propria attività - nella confusione normativa, nell'iper-trofia legislativa, nella regolazione eccessiva, nella frammentazione delle competenze, nelle tempistiche lunghe e incerte dei procedimenti amministrativi. È in tali ambiti che occorre quindi intervenire in maniera decisa e con una time line precisa e di cui sia data rilevanza esterna.

La confusione normativa è imputabile alle **difficoltà nell'applicazione e nell'interpretazione di leggi** e di regolamenti, alla stratificazione di competenze ed alla frammentazione delle attribuzioni tra le varie pubbliche amministrazioni. Tale elemento viene individuato tra le prime criticità da parte di aziende e cittadini. Nel caso delle norme regionali ciò è reso ulteriormente complesso dalla presenza di **motori di ricerca on line di non sempre facile lettura** per l'utente esterno (specie nella stratificazione di aggiornamenti/ricerca per materia).

Altro tema riguarda l'incertezza e la lunghezza dei tempi dei procedimenti amministrativi che costituisce un grave ostacolo agli investimenti delle imprese. Uno dei punti chiave del nuovo assetto amministrativo riguarderà dunque la **promozione di semplificazione e l'efficienza nei procedimenti amministrativi** che regolano i rapporti della pubblica amministrazione con le imprese. Ciò, in particolare, facendo leva sulle enormi potenzialità offerte oggi dal digitale.

Molte inefficienze e duplicazioni amministrative sono difatti oggi determinate dall'**impossibilità per le imprese di ricorrere a servizi totalmente online** (es. Autorizzazione integrata ambientale: modulistica offerta dai siti web di molte Regioni ove può essere compilata integralmente online).

Per cercare di far fronte alle problematiche esaminate appare necessaria l'**istituzione di una delega alla semplificazione e sburocratizzazione**, che lavori in **sinergia con il Consiglio regionale** per gli obiettivi operativi di cui sopra. Appare necessaria l'individuazione di una **scadenza temporale** precisa entro cui presentare i risultati dell'opera di semplificazione alla cittadinanza (es. **entro 6 mesi dall'insediamento**), frutto del lavoro di una specifica commissione a ciò dedicata.

Occorre un **sito della Regione Umbria più chiaro e intellegibile**, soprattutto per le aziende: necessità di una revisione in aree tematiche con servizi dedicati.

In un prima fase, creazione di una **sezione specifica all'interno del sito con precise time line consultabili dai cittadini**, al fine di verificare l'evoluzione dell'attività di semplificazione e di spending review poste in essere dalla commissione dedicata.

Digitalizzazione e transazione al digitale.

Sulla scia di quanto previsto dal piano triennale per l'informatica, occorre che la Regione favorisca ed acceleri una piena transizione al digitale delle proprie strutture e della propria documentazione. Uno scenario di cambiamento politico-amministrativo può rappresentare senz'altro un momento favorevole per tale operazione.

4. INNOVAZIONE E PRODUTTIVITÀ, I DUE BINARI PER LA CRESCITA

L'ultima relazione della Banca d'Italia sulle economie Regionali ci mostra la fotografia di una regione tra "le più pesantemente colpite dalla crisi economica e finanziaria, mostra difficoltà anche nella fase di ripresa."

Tra i fattori che strutturalmente frenano maggiormente lo sviluppo dell'economia locale vengono individuati il basso livello di produttività del lavoro e il tasso d'innovazione.

Se pensiamo che solo il 17% del valore aggiunto prodotto in Umbria proviene dal settore manifatturiero, possiamo avere la contezza di come questo problema sia ancora più rilevante e di come siano pochi i comparti e le imprese che hanno intrapreso, con successo, la strada dell'innovazione, l'unica in grado di garantire, oltre a livelli più alti di produttività, anche retribuzioni più alte.

Occorre rafforzare gli incentivi mirati legati ad Industria 4.0, e l'efficienza della pubblica amministrazione, accentuando in maniera determinante la digitalizzazione del settore pubblico.

Il tema della produttività del lavoro è sicuramente complesso per il quale non si possono ignorare quelli che sono alcuni fattori abilitanti, quali:

- il credito;
- la disponibilità di energia a basso costo;
- una pubblica amministrazione efficiente ed efficace e una burocrazia semplificata;
- adeguate infrastrutture sia immateriali che materiali;
- un adeguato livello di managerialità.

È fondamentale individuare le modalità attraverso cui gli investimenti pubblici possano fungere da leva per quelli privati, stimolando

gli investimenti delle imprese aumentando il grado di fiducia degli imprenditori, **rendendo il territorio più attrattivo per gli investimenti** esterni, ma cercando soprattutto di favorire gli investimenti in nuove tecnologie e capitale intangibile, favorendo una diversa composizione del capitale.

Una menzione a parte merita il tema delle competenze. Esiste una correlazione diretta tra la presenza di una diffusa **cultura e competenza manageriale e i livelli di produttività**.

Oltre a favorire la diffusione della cultura manageriale la Regione dovrà sostenere l'Università favorendo la nascita di master orientati al management dell'innovazione tecnologica, finanziando borse di studio destinate anche a quelle figure professionali, già inseriti in azienda e per le quali l'impresa vuole investire, con particolare attenzione alle competenze in ambito di trasferimento tecnologico. Per perseguire tali finalità possono essere previste delle **forme di incentivo a supporto delle aziende per ridurre l'impatto economico di risorse assunte in azienda**, ma momentaneamente inattive perché impegnate in un percorso di formazione che ne migliorerà le capacità professionali a futuro beneficio dell'impresa che ne ha sostenuto l'investimento.

Bisogna infine sottolineare come esista una diretta correlazione anche tra livelli di produttività e livello di remunerazione.

Come ci evidenzia lo studio condotto dall'Aspen Institute Italia in cooperazione con Confindustria Umbria e Fondazione Carit, l'Umbria presenta una disequilibrata polarizzazione delle imprese sul versante della produttività.

Ma se questo sembra essere un elemento che caratterizza la maggior parte dei paesi europei, con l'eccezione delle regioni maggiormente sviluppate che trainano l'economia del continente, l'Umbria sembra presentare, rispetto alle regioni ugualmente inefficienti, un fattore di debolezza sul versante della rivoluzione digitale dei cui benefici, in termini di efficienza, hanno goduto solo poche imprese mentre per molte altre, sembra come se questa rivoluzione non sia mai avvenuta.

Servono investimenti importanti rivolti a **favorire la transazione digitale delle imprese**, con strumenti finanziari dedicati, forme di incentivazione fiscali per le attività di consulenza necessarie a favorire la transizione, e la formazione di adeguati profili, sostenuta anche attraverso il finanziamento di borse di studio volte a favorire la **fuoriuscita dal sistema universitario di figure qualificate in questo ambito**.

Occorre inoltre sottolineare come l'Umbria, e in modo particolare Perugia, che con il progetto della Perugia Ultradigitale ha saputo favorire la realizzazione di una infrastruttura digitale unica in Italia, con quasi l'80% di edifici connessi a 1 Giga Bit, possono trovare nella infrastrutturazione digitale del territorio un fattore di competitività unico in Italia, che potrebbe favorire l'insediamento nel territorio di numerosi settori innovativi.

Al centro di una nuova politica economica regionale deve esserci la riforma dell'assessorato allo Sviluppo Economico che deve essere in grado di presidiare, con competenza, a tre aree tematiche alla base della crescita:

- L'Innovazione e la Ricerca;
- La gestione delle Crisi;
- Il nuovo mercato del lavoro, su questo tema si è ancora in tempo per definire le linee d'azione della costituenda Arpal.

È proprio sul versante lavoro che sarà indispensabile migliorare le infrastrutture regionali a supporto della ricerca di lavoro, in modo da realizzare un sistema di collocamento multicanale in cui i centri per l'impiego pubblico, le agenzie private e il web possano cooperare in maniera efficiente.

Solo attraverso questa riforma si potranno creare le condizioni politiche per ridefinire un nuovo modello di sviluppo economico per la regione.

5. UMBRIA ULTRADIGITALE, MISSIONE STRATEGICA

La rivoluzione digitale che sta correndo in quest'epoca segna uno spartiacque con tutto il tempo precedente. Ogni attività umana ne è sempre più coinvolta e definita, con processi di trasformazione ed evoluzione di tanto radicale, individuale e generale portata, che arrivano ad incidere profondamente gli stessi tratti identitari di fondamentali sociali da sempre tipici. Una vera e propria rivoluzione, talmente dirompente che gli ultimi studi pubblicati raccontano che, nei prossimi 5 anni, muteranno radicalmente il 50-60% delle attività lavorative.

Internet è l'infrastruttura planetaria dove corre questa rivoluzione. **Straordinaria opportunità**, ma grave **rischio di nuovi divari sociali** che hanno spinto le Nazioni Unite, con la Risoluzione del 5 luglio 2012, deliberata all'unanimità dal Consiglio per i Diritti Umani, a dichiarare l'effettivo e libero accesso alla rete tra i Diritti Fondamentali dell'Umanità.

Internet è **l'infrastruttura** attraverso la quale viaggiano conoscenza e formazione, economia e lavoro, comunicazione e informazioni, tutti i servizi alla persona, la democrazia. Rende la nostra **sfera personale infinitamente più ricca, aperta, relazionale**. Un ragazzino che cresce potendo accedere, nelle migliori condizioni, ai ricchi mondi che apre la rete, alle conoscenze e opportunità che offre, formerà capacità e abilità che lo distingueranno, e di molto, dal coetaneo che non dispone di altrettanta possibilità. Anche le disuguaglianze sociali, perciò, saranno sempre più misurabili attraverso l'effettivo esercizio di questo diritto fondamentale.

Questo nuovo mondo lo si può percorrere camminando per campi o strade acciottolate, ovvero **l'Italia di oggi**, ancora in **grave ritardo**, che viaggia a 15 Mbps di livello medio di connessione (rapporto M-Lab 2018), **fanalino di coda nelle classifiche europee** e globali, oppure a bordo di un Jet supersonico, i 1024 Mbps (1 Giga) della connessione internet Fiber To The Home, fibra ottica di ultimissima generazione che arriva sino all'utente finale. **Straordinaria velocità, stabilità e capacità** di connessione, **simmetrica in download e upload** (scaricare e trasmettere contenuti), che consente il migliore uso della rete, nelle infinite direzioni possibili, con prestazioni minimamente paragonabili alle precarie connessioni generalmente conosciute. I livelli di connessione internet sono decisivo fattore di crescita per ogni attività umana, basti considerare gli effetti sull'economia. I più accreditati studi internazionali (quello di riferimento pubblicato dalla Banca Mondiale) descrivono gli effetti sperimentati sui tassi di crescita, con un Pil in progressivo incremento quanto maggiori le prestazioni di rete.

Con il progetto della "**Perugia Ultradigitale**", varato con le elezioni comunali del 2014 e realizzato dal 2016, il nostro capoluogo regionale si è reso **capofila e modello di riferimento** di un rinnovato impegno nazionale sul tema. Nel frattempo, anche a **Terni** sono **partiti i cantieri ftth**, come in altre circoscritte aree della nostra regione.

Va sostenuto con il massimo impegno questo **decisivo sviluppo infrastrutturale**, varando un **progetto innovativo** (su scala globale) che possa esaltare le potenzialità di quella disponibilità di connessione ftth, **oggi effettivamente utilizzata da circa il solo 10% di utenti potenziali**.

Il progetto è stato elaborato, sia nella costruzione giuridica che in quella finanziaria, con i massimi esperti italiani del settore e prevede **l'emissione di voucher regionali**

che garantiscano, in **calmierato raccordo con operatori** e players infrastrutturali, **gratuità di connessione** ftth per cittadini ed imprese umbre.

Nell'immediato, oggi ne beneficerebbero le città di Perugia e Terni, dove è già sviluppata la rete ftth, ma con **progressivi benefici per tutto il territorio regionale**, dove sarebbe così incentivato il più esteso sviluppo della rete nella particolarissima condizione umbra, dove questi investimenti avrebbero l'immediata prospettiva di un'utenza effettiva che, dall'attuale tendenziale 10%, supererebbe il 90%, massimizzando utilizzo e resa degli investimenti sullo sviluppo e accensione della rete. La gratuità renderebbe pressoché inevitabile il passaggio all'utenza ftth, dove disponibile.

Questi livelli di connessione ftth, sia nella più elevata concentrazione di effettiva utenza che di progressiva estensione della rete, **potrà rendere i nostri territori l'ambiente ideale per ogni forma di sviluppo** che serve al necessario rilancio umbro. Con le infinite applicazioni e declinazioni che questo tempo di radicale passaggio consente e impone, in ogni possibile direzione. Solo in Umbria, nella piena ed integrale applicazione di quei principi di effettivo e libero accesso alla rete, diritto fondamentale dell'umanità, da nessuno così applicati su scala globale.

Con questa prospettiva strategica, la società regionale Umbria Digitale potrà finalmente rendersi qualificato riferimento progettuale ed operativo in pressoché ogni ambito dell'azione regionale.

6. LA SFIDA DEL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, UMBRIA TERRA DI PROTOTIPAZIONE

Sul versante dell'innovazione la politica di finanziamenti, incentivi e contributi non ha avuto gli effetti che erano stati preventivati sull'andamento del Pil, troppo spesso disseminati a caso, con l'eccezione di alcuni cluster tecnologici, non si sono tradotti in un'attività sistemica a sostegno della ricerca e dell'innovazione.

La **ricerca e l'innovazione per poter dare risultati apprezzabili ha bisogno di una massa critica**, di personale, di infrastrutture, ma anche di investimenti. La politica di **disseminazione, spesso indifferenziata** e senza individuare alcuni settori strategici si è tradotta in **scarsi risultati sul versante della crescita e soprattutto del PIL.**

In una situazione come quella in cui si trova l'economia regionale risulta fondamentale individuare traiettorie di sviluppo che consentano un rilancio degli investimenti su una dimensione rilevante e con un impatto significativo in termini di PIL.

Il territorio ha dimostrato una carenza strutturale nella capacità di brevettazione, l'unica in grado di avere un effetto determinante sul PIL.

La bassa propensione a produrre brevetti è una tipicità del sistema italiano che sconta una carenza di competitività rispetto a paesi che, già nel medio termine, insieme al dato associato della produttività, rischia di tradursi in una perdita di competitività del sistema manifatturiero italiano.

Capacità di **generare PIL sulla proprietà intellettuale** e il dato della produttività, vedono l'Umbria in una situazione di particolare debolezza e criticità.

Laddove, come in Umbria, **non esiste** un ecosistema dell'innovazione e un ambiente economico in grado di assicurare all'innovazione un **mercato aperto alle nuove imprese basate sulla tecnologia**, si rendono indispensabili misure di supporto tanto al sistema universitario quanto a quello imprenditoriale per sviluppare la capacità del territorio non solo di produrre brevetti, ma di fare prototipazione e formare technology transfer manager competenti.

La Regione dovrà **sostenere il sistema universitario** in modo da assicurare un adeguato sostegno e le **risorse necessarie per la nascita e la crescita di spin-off**, essendo le strutture di supporto piuttosto dispendiose. Fino ad oggi le risorse a disposizione dell'Università non hanno consentito di effettuare investimenti adeguati in infrastrutture per il trasferimento tecnologico, che risultano essere piuttosto dispendiose e quindi difficilmente sostenibili, se non supportate da forme di sostegno regionale.

Negli anni sono state **disperse le risorse in vari rivoli**, spesso senza una logica ben precisa, a pioggia e prevalentemente rivolte ad imprese esistenti, ma poco e male è stato investito sulla ricerca e la formazione, che non sono state viste con sufficiente convinzione come il più potente motore di sviluppo del territorio, l'unico in grado di dare al PIL un nuovo e reale impulso.

Ci vuole il coraggio di puntare su tali infrastrutture, oltre che su quelle digitali, con ferma convinzione, generando massa critica negli investimenti e non disperdendo le risorse in inutili finanziamenti a pioggia, definendo anche le priorità settoriali.

Sono ancora molto deboli i meccanismi di trasmissione dell'innovazione dal sistema

universitario a quelle delle imprese anche perché mancano competenze sul territorio dedicate al trasferimento tecnologico.

La mancanza di personale qualificato è considerato uno dei principali ostacoli all'attività innovativa ed è per questo che la regione dovrà a tal fine finanziare un numero consistente di borse di studio volte a sviluppare competenze e professionalità sul trasferimento tecnologico.

Dovranno essere destinate risorse consistenti alla ricerca e al contempo sviluppare accordi con il sistema imprenditoriale per l'applicazione industriale della ricerca. La regione si farà carico di **cofinanziare** alcuni progetti di ricerca che avranno applicazione in ambito industriale su settori ritenuti strategici.

Occorre costituire infine una **società di trasferimento tecnologico** capace non solo di valorizzare i brevetti nel territorio, ma di fare **scouting di innovazione** a livello internazionale, andando a reperire i brevetti in giro per il mondo, prenderli in licenza e svilupparli, tramite attività di **prototipazione in Umbria**.

Questa società, che potrebbe anche avere la forma giuridica di Fondazione, dovrà avere una dotazione finanziaria capace di sostenere un'adeguata struttura organizzativa in cui siano presenti professionalità fortemente qualificate sul versante del trasferimento tecnologico, dello **sviluppo e della prototipazione industriale dei brevetti**, ma anche di sostenere gli investimenti necessari per lo sviluppo dei prototipi.

La società avrebbe come scopo istituzionale anche quello di finanziare la prototipazione di tutti i brevetti selezionati e richiederebbe il coinvolgimento del sistema imprenditoriale locale.

Il tutto per fare dell'Umbria un territorio in grado di incubare innovazione, attrarre brevetti e investimenti, rendendola una destination per tutti coloro che hanno un brevetto, ma anche per quelle imprese che hanno necessità di far sviluppare le proprie invenzioni in un territorio in cui sia più facile prototipare, grazie anche alla presenza di una società regionale a tal fine costituita.

La dotazione finanziaria affinché un progetto come questo possa tradursi in un'efficace azione di politica economica ed industriale sul territorio e si traduca in concreti incrementi di PIL dovrà essere consistente ed equamente ripartita tra personale qualificato (circa dieci persone fortemente specializzate selezionate in base a criteri di merito) e costi necessari per sviluppare i prototipi. Inoltre serviranno adeguati finanziamenti per la realizzazione dei prototipi (non meno di 30 all'anno).

7. UMBRIA INCUBATORE D'ITALIA

La 4a Rivoluzione Industriale IoT (Internet of Things), fondata sullo sviluppo di nuove tecnologie digitali e sulla integrazione fra tecnologie ICT (Information Communication Technology), biotecnologie, nanotecnologie e la sensoristica e robotica avanzata sta portando alla profonda ed estesa ristrutturazione dei processi produttivi industriali e anche sociali, con rilevanti impatti sulla produttività, sulla qualità e sulle performance di prodotti e dei servizi nonché sulla occupazione. In questo contesto, il posizionamento competitivo della nostra regione e del suo sistema economico-produttivo dipende criticamente dalle performance dell'ecosistema della Ricerca, Sviluppo e Innovazione, dalle risorse umane e finanziarie di cui dispone, dalla sua produttività, e dall'efficacia dei processi di trasferimento di conoscenze avanzate in prodotti/processi/servizi innovativi competitivi nel mercato globale. La vecchia programmazione della SSS3 aveva previsto una dotazione finanziaria dell'Asse I, con risorse pari a circa 1/3 del costo totale del PO (28,6%), ed era stata fissata con l'obiettivo di ridurre la distanza dell'Umbria dal target Europa 2020 e dal target del PNR (programma nazionale della ricerca 2015-2020), ma purtroppo non ha raggiunto i suoi obiettivi.

La **eccessiva frammentazione e parcellizzazione degli interventi**, la mancanza di una vera strategia regionale che non credeva nelle proprie potenzialità sono stati alla base della scarsa incisività delle azioni messe in campo.

Anche l'istituzione di poli per l'innovazione con la loro presenza in Umbria ha sostanzialmente fallito, non solo tradendo gli obiettivi iniziali, ma con una dissipazione di risorse che hanno creato confusione nello scenario regionale dei cluster tecnologici regionali.

In tale scenario risulta indispensabile un riordino e una riorganizzazione e razionalizzazione dei soggetti (poli, cluster, distretti, incubatori, living lab, etc) che intervengono nel delicato rapporto tra imprese, enti pubblici di ricerca e università.

Un tema essenziale dovrà essere inoltre quello **dell'imprenditoria femminile**, con misure di supporto alle imprese femminili e incentivi volti a favorire l'accesso delle donne al mondo dell'impresa, favorendone una maggiore partecipazione non solo al mondo del lavoro, ma soprattutto a quello delle imprese.

La Regione deve supportare l'accesso delle donne nel mercato del lavoro e implementare

quei servizi che consentano la conciliazione, all'interno della famiglia, fra lavoro e cura.

8. START UP UMBRIA

Il sostegno della start up è alla base per la rinascita economica, sociale e culturale del territorio di riferimento. La costruzione di un ecosistema che, in primis, deve essere legato al cambiamento radicale dell'approccio al fare impresa e del concetto di distretto che, sempre più, vira da distretto industriale a distretto tecnologico e delle competenze, in un approccio multidisciplinare e che garantisce una maggiore scalabilità alle imprese e ai territori. Le startup innovative, poi, contribuiscono allo sviluppo di nuova una cultura imprenditoriale, alla creazione di un contesto maggiormente favorevole all'innovazione, promuovono maggiore mobilità sociale e attraggono in Italia talenti, imprese innovative e capitali.

L'obiettivo è costruire un ecosistema fertile che possa dare vita ad un ambizioso progetto di Umbrian Valley, creando relazioni tra sistema pubblico, capitali privati e università.

Ambiti di intervento:

Costituzione di un polo regionale pubblico-privato per l'accelerazione di startup e pmi innovative, dotato di competenze a livello pubblico, con costruzione di team di lavoro multidisciplinari che abbiano il focus sull'innovazione di prodotto e di processo, che possano affiancare imprenditori, talenti e centri di ricerca nella costruzione di partenariati strategici finalizzati all'innovazione e all'insediamento di nuove idee e di produzione.

Occorre un **utilizzo consapevole dei fondi di venture capital** in dotazione. Su questo versante è necessario un cambio di paradigma dell'agenzia dedicata alla partecipazione nel capitale di rischio delle imprese (Gepafin). Passando da un atteggiamento puramente ricettivo, sul modello sportello bancario, ad un atteggiamento proattivo di ricerca e studio dell'innovazione presente sul territorio, e di attrazione di innovazione dal resto d'Italia. La strumentazione finanziaria a disposizione permette di creare club di investitori, e un centro di competenze all'interno dell'agenzia dedicato al venture capital, garantirà il superamento della diffidenza dell'investitore "di mercato" nel coinvestire con investitori privati con capitale a maggioranza pubblica, dove troppo spesso la logica banca del territorio prevale, mentre nel venture capital capitali e

competenze devono necessariamente camminare di pari passo, ed essere direttamente proporzionali. Questo favorirà l'insediamento del venture capital, alimentando la connessione con fondi di investimento nazionali e internazionali che sempre più rivolgono il proprio interesse all'esterno delle pure piazze finanziarie, con un approccio sempre più "hands on".

Dal distretto industriale al distretto tecnologico: in tale ottica, emerge chiaramente la necessità di ridefinire le linee guida che hanno ispirato la gestione ed il coordinamento delle attività industriali realizzate all'interno dei distretti, focalizzando maggiormente l'attenzione sullo specifico tema dell'innovazione tecnologica. L'accresciuta competizione sui mercati internazionali, unitamente a fenomeni imitativi da parte di paesi in via di sviluppo che hanno notevolmente depotenziato la competitività della manifattura tradizionale dei distretti industriali italiani, costituisce un vincolo superabile solo attraverso la realizzazione di attività di ricerca e sviluppo all'interno dei distretti. La semplice adozione di tecnologie sviluppate all'esterno si configura ormai come una strategia non sostenibile nel medio periodo.

L'UE stima che, in Europa, ci saranno da 700 mila a oltre 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro in ambito ICT fino al 2020, anche se l'Italia non sembra pronta ad accoglierli: il 22% delle posizioni aperte nel settore non trova candidati all'altezza (fonte Modis). Nasce da qui l'esigenza di formare nuove figure professionali specializzate come i Web Developer, gli UX (User Experience) Designer e gli E-commerce Specialist, mediante la creazione di un polo di eccellenza della formazione digitale

L'Umbria ha tutte le potenzialità per trasformarsi in un ecosistema in grado di stimolare nuova imprenditorialità, di avvicinare il talento alle aziende e ai capitali, in cui attivare meccanismi di trasferimento tecnologico e consentire ai talenti che escono dalla nostra Università di esprimersi nel territorio.

Esiste una correlazione diretta tra la qualità della vita e la capacità di un territorio di attrarre talento e stimolare innovazione e diventa fondamentale la creazione di ambienti e dinamiche che consentono di scovare e formare competenze, attrarre investimenti in ricerca e innovazione.

Per fare questo è necessario fornire sostegno favorendo il passaggio di Know how da parte di chi è in grado di accompagnare al mercato quella che in origine può essere una semplice idea e che, grazie al supporto di operatori esperti può trasformarsi in un'impresa.

Le attività di consulenza per le startup

riguardano l'analisi e valutazione dell'idea imprenditoriale, la pianificazione delle fasi di sviluppo e il supporto sulle scelte di investimento iniziali e la redazione del Business Plan.

Le start up hanno esigenze finanziarie diverse in relazione alle diverse fasi del ciclo di vita che prevedono il solo finanziamento della fase embrionale del concept o l'idea, la realizzazione del prodotto test (fase del seed) e il finanziamento della crescita del prodotto/azienda una volta entrata sul mercato.

L'Umbria è solamente 17 esima nella graduatoria delle Regioni Italiane per numero di startup e si impone che il capoluogo svolga un ruolo rilevante per invertire questa pericolosa tendenza a non produrre nuova impresa, creando un contesto più favorevole all'innovazione e premiando merito e talento.

La priorità in ambito economico sarà quella di generare un modello di imprenditorialità spontanea dal basso e creare un sistema capace di sostenere e incoraggiare la presenza di attività innovative, nonché la generazione di nuovi progetti imprenditoriali siano essi a base tecnologica, piuttosto che artigianali.

9. IMPRESE INNOVATIVE E DIGITAL TRANSFORMATION

Per riattivare l'economia del territorio risulta fondamentale agire su un duplice binario per agevolare un salto di qualità del sistema delle imprese.

Da un lato occorre sostenere la crescita delle imprese innovative, quelle maggiormente dotate di elevato capitale intellettuale ed umano, e predisporre strumenti finanziari in grado di favorire la crescita.

Dall'altro si rende indispensabile **favorire la digital transformation delle imprese più piccole** e meno strutturate, dove la mancanza di competenze e di formazione rappresentano uno dei principali ostacoli.

Dovranno essere messe in campo diverse misure a sostegno del capitale di rischio, dalla costituzione di fondi di investimento in cui la Regione sarà presente come socio investitore insieme ad altri investitori, alla previsione di strumenti finanziari destinati agli investitori in capitale di rischio, fino a prestare forme di garanzia a favore di investitori in capitale di rischio o fondi investimenti, a copertura delle eventuali perdite legate agli investimenti.

Oltre al capitale di rischio dovranno essere ipotizzati percorsi semplificati per poter

accedere a bandi regionali orientati all'innovazione e alle startup, oltre che modalità di rendicontazione meno complessa.

Dovrà essere a tal fine favorita la creazione di ambienti e dinamiche che scovano competenze, e rendono il talento in grado di esprimersi, dove le imprese consolidate possano lavorare a fianco di imprenditori startup e spin off universitario in un sistema di incubazione che possa attivare un nuovo modello di imprenditorialità in Umbria.

La regione dovrà prevedere strumenti di microcredito piuttosto che forme di garanzia per il sistema bancario per sostenere le start up soprattutto nella fase più critica dell'early stage, quella in cui molte delle nuove imprese falliscono proprio a causa della carenza di un'adeguata dotazione finanziaria.

10. AGRICOLTURA, VERSO UN SISTEMA AGRICOLO REGIONALE

Il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) e le zone rurali dell'Umbria contribuiscono in modo fondamentale allo sviluppo economico regionale, con un fatturato di 916 milioni di euro e un'occupazione di 14.000 addetti.

Inoltre il settore agricolo alimenta tante filiere agroalimentari, caratterizzate da una trasformazione alimentare molto forte, sia in termini di fatturato che di occupazione. Gli agricoltori umbri sono i primi custodi dell'ambiente naturale e contribuiscono in modo determinante allo sviluppo del turismo, dell'enogastronomia, delle attività ricreative e alla vitalità delle zone rurali.

Nessuno di questi benefici può tuttavia essere dato per scontato: l'agricoltura umbra presenta alcune criticità di natura economica e politica, ed è messa a dura prova dalle condizioni meteorologiche, dalla volatilità dei prezzi, dall'eccessiva burocrazia, che generano difficoltà di reddito e di mantenimento dell'occupazione.

Nella classifica delle regioni d'Italia il rapporto ISMEA-Qualivita 2017 poneva per fatturato l'Umbria nell'agroalimentare al 12 posto e nel comparto vitivinicolo al 14 posto, scivolando al 15 esimo posto nel rapporto del 2018. Un risultato tutto sommato modesto e ben al disotto delle potenzialità della regione.

L'Umbria ha una **dotazione di risorse pubbliche** per il settore agricolo e rurale molto rilevante, con 220 milioni di euro annui, che derivano prevalentemente dalla PAC e dal PSR. Eppure tali **risorse non sono opportunamente**

utilizzate e non contribuiscono allo sviluppo desiderato, a causa di una politica agricola regionale troppo conservativa, imbalsamata, eccessivamente burocratizzata, e senza un disegno strategico.

È necessario un cambio di rotta in tema di programmazione e sostegno all'agricoltura che permetta di aumentare la produzione e il fatturato anche attraverso investimenti per la **verticalizzazione della produzione**, puntando sulla crescita dell'industria agroalimentare di qualità.

L'attuale situazione dell'agricoltura umbra sconta la grave colpa che le passate politiche regionali non sono mai riuscite o non hanno mai saputo creare un **sistema agricolo regionale**, dotandolo di una sua strutturazione ed una sua specificità. Saltando tutto il periodo precedente agli anni 2000, nel quale la politica regionale fece una grande scommessa - sostanzialmente fallita - sulla cooperazione in vari settori, gli ultimi due settenni di programmazione comunitaria, 2000/2006; 2007/2013 e l'ultimo ancora in corso 2014/2020, pochissimo o nulla hanno lasciato e lasceranno nel sistema agricolo umbro nonostante una disponibilità di risorse veramente ingente di quasi 2,5 miliardi di euro. Con questa ricca dotazione non si è avuta la capacità e la lungimiranza di compiere scelte volte a dare prospettive all'agricoltura ed ai territori veramente rurali.

Se da un lato la volontà comunitaria è stata quella di considerare il concetto di "rurale" comprensivo di tutte le attività dei territori in possesso di certe caratteristiche, in Umbria si è utilizzato questo concetto per finanziare anche quello che sarebbe dovuto essere in capo alla fiscalità generale.

In tema di aiuti comunitari purtroppo, anche dall'ultimo bilancio pubblicato dalla Commissione Europea, si nota come l'Italia sia un contribuente netto, ancora più critico è il dato che si evince dalle nuove proposte di budget delle Commissioni Europea in tema di PAC 2021-2027 poiché l'Italia sarà caratterizzata da un decremento di budget di circa il 15%.

10.1

La sfida del nuovo PSR, la necessità di un approccio strategico.

La oggettiva carenza di risorse pubbliche dalla fine dello scorso decennio ha visto una sostanziale assenza dai bilanci regionali di risorse destinate all'agricoltura. Per l'ultimo PSR 2014/2020, a causa del tragico terremoto del 2016, la regione è stata esentata dal cofinanziamento ed ha ricevuto risorse aggiuntive per

le aree terremotate per oltre 50 milioni di euro, portando così la dotazione complessiva ad un importo che si aggira sui 930 milioni di euro nel settennio. **Risorse ingenti che avrebbero dovuto contribuire ad un rilancio dell'agricoltura regionale.** In realtà sono stati previsti **interventi a pioggia** compiuti **senza una strategia** e curando più l'emergenza/consenso che non l'impostazione di un **rinnovamento vero e duraturo.**

Inoltre, la politica agricola regionale se da un lato ha erogato molte risorse a pioggia, ma nessuno ha misurato i risultati, che sono stati deludenti, dall'altro ha mortificato l'iniziativa imprenditoriale, basti pensare al numero di imprese (oltre 1200) non finanziate inserite nella graduatorie dei bandi 2017 relativamente alle misure strutturali 4.1, 4.2 e dei giovani agricoltori 6.1.1.

Uno dei principali obiettivi previsti dal regolamento UE n.1305/2013, che da origine ai PSR, è la **competitività delle aziende agricole.** Le scelte fatte/non fatte, hanno utilizzato tutte le risorse dei passati PSR, senza lasciare tracce significative sulle imprese e sul tessuto agricolo regionale. **Non** si è creato un **collegamento organico e fruttuoso con l'industria agroalimentare** regionale, ne incoraggiate e valorizzate specificità esistenti o da esplorare.

L'inadeguatezza della burocrazia regionale ha anche creato le condizioni perché si accumulassero **ritardi nell'erogazione** dei fondi alle imprese, indistintamente, su tutte le misure, sia strutturali che a superficie, fino a raggiungere casi limite di impegni presi e rispettati dal 2015 senza che fosse stato erogato neanche un euro. Anche **l'inadeguatezza dell'AGEA** ha dato un grosso contributo a tali situazioni, ma anche qui la politica non ha mai saputo imporsi nei rapporti con la stessa, accettando di stipulare convenzioni per la gestione dei pagamenti non sufficientemente stringenti negli impegni. Forse per mantenere un alibi alle proprie inefficienze?

La **prossima programmazione - 2021/2027** - con ogni probabilità avrà dotazioni meno consistenti rispetto alle attuali ed a quelle del passato. Per questo dovrà avere un'impronta diversa: **fare scelte puntuali**, riportando le imprese agricole al centro del concetto di ruralità, prevedendo interventi che coniughino competitività con presidio del territorio. Oggi possiamo dire che il territorio ed il paesaggio umbro è tutto conservato e presidiato? Accanto a meravigliosi contesti collinari che si sposano con splendide città d'arte, assistiamo, al contrario, ad **aree marginali**, e non solo, completamente abbandonate, per le quali

servono **interventi** che **soltanto la presenza di imprese agricole possono assicurare**. La **zootecnia estensiva**, ad esempio, è un comparto che può dare opportunità in tal senso. Lo stesso dicasi per l'uso delle foreste anche rivolto all'utilizzazione energetica del legno.

Gli strumenti di programmazione regionale, necessari per avere una politica agricola da contestualizzare in quella comunitaria con le proprie specificità, mancano o sono datati e completamente inadeguati per costruire un "sistema agricolo regionale". Peraltro, mai attuati e mai coniugati con provvedimenti che in qualche modo "dessero loro le gambe". La vitivinicoltura, la zootecnia, l'olivicoltura, le produzioni industriali (tabacco, ortofrutta, vivaismo...), le energie rinnovabili, le politiche dell'innovazione, le politiche dei servizi in agricoltura, hanno bisogno di una programmazione da tradurre successivamente in azioni e provvedimenti che li realizzino. È una sfida importante da affrontare per il 2021/2027.

Una **conferenza agricola regionale** che **raccolga i contributi di tutti i protagonisti** del mondo agricolo, delle istituzioni regionali, della ricerca e dei servizi sarebbe uno **strumento importante per arrivare a scelte organiche da parte del governo regionale**.

Devono essere rinegoziate le condizioni con AGEA o in alternativa potrebbe risultare necessario che per i pagamenti sia costituito un Ente Pagatore autonomo con lo scopo di velocizzare il processo, affinché i piccoli-medi produttori non entrino in sofferenza o nel peggiore dei casi non escano dal mercato a causa di ritardi burocratici.

La Regione dell'Umbria è stata la prima ad attivare alcune misure tra queste i pagamenti agro-climatico-ambientali, che di fatto avrebbero dovuto favorire le imprese agricole, ma le buone intenzioni sono naufragate per l'inefficienza di AGEA Organi pagatore, per i difetti del famigerato algoritmo, che di fatto ha bloccato le erogazioni per i primi tre anni.

La regione dovrà giocare un ruolo fondamentale programmando sin da subito una strategia chiara e lungimirante per affrontare tale diminuzione dei fondi destinati all'agricoltura.

L'impegno è quello, in primo luogo, di tutelare le molteplici specificità e tipicità umbre. La **tutela** che deve avvenire in modo concreto anche **attraverso le certificazioni** le quali debbono essere accessibili a tutti con il **supporto di piattaforme telematiche** e la semplificazione burocratica.

La **sburocratizzazione dei processi di accesso** è lo strumento necessario per

raggiungere l'obiettivo. Il "made in Umbria" deve essere valorizzato creando una **filiera delle eccellenze** e su questo la regione Umbria deve essere garante assumendo un ruolo centrale nel dibattito nazionale, non fanalino di coda al traino delle regioni più forti. La tutela e la valorizzazione va estesa al settore agricolo a tutto tondo con lo scopo di prevenire concorrenze sleali.

Si ritiene necessario, come secondo strumento, la costituzione di un **tavolo permanente di confronto con tutti gli stakeholder e sigle**, attraverso il quale programmare insieme il piano agricolo regionale che evidenzia le criticità e punti di forza, con il fine ultimo di creare una filiera umbra.

La proposta della **verticalizzazione dei prodotti locali integrando agricoltura e industria alimentare** può essere la strada giusta, ma necessita di un **ente regionale** che possa creare le condizioni giuste per tale sviluppo per creare le giuste interconnessioni e sinergie tra produttori di materie prime agricole e trasformatrici.

Il nuovo governo regionale si dovrà fare carico di costituire **dei tavoli di filiera, agricoltori, trasformatrici e distruzione**, per dare forza alle filiere locali ed una corretta remunerazione lungo la catena del valore. Per **dare forza alle filiere regionali**, nella programmazione delle risorse è necessario cambiare paradigma, da produttori di prodotti a produttori cibo, oltre alla salvaguardia delle produzioni delle colture industriali molto importanti per l'economia agricola e manifatturiera regionale, caso della nostra tabacchicoltura.

Altro aspetto cruciale riguarda il **disallineamento temporale dei pagamenti** dei contributi all'agricoltura. La regione dovrà garantire un sostegno concreto durante tutto il processo di distribuzione dei contributi attraverso un dialogo costante con i soggetti eroganti, dialogo che deve avvenire non solo nei momenti di criticità ma deve basarsi su un rapporto chiaro e con una programmazione di medio lungo termine degli obiettivi reali.

La **politica agricola regionale** deve essere **più coraggiosa, innovativa**, deve favorire lo sviluppo di un'agricoltura più competitiva, più redditizia e più sostenibile, in grado di stimolare il fatturato e l'occupazione. Ciò è possibile con l'utilizzazione del sostegno pubblico a favore delle imprese che creano sviluppo e occupazione, fermo restando gli aiuti per le aree svantaggiate dal punto di vista produttivo ma di elevata importanza dal punto di vista paesaggistico e per la tenuta idrogeologica del territorio, come le zone di montagna e di collina.

Gli obiettivi della futura politica agricola

regionale devono essere:

- Promuovere un settore agricolo moderno, smart, resiliente, che crea fatturato e occupazione;
- Tutelare l'ambiente, la qualità e l'origine dei prodotti e le tradizioni, con un approccio attivo e innovativo, premiando "chi fa bene l'agricoltura e l'agroalimentare";
- Sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali e dei comuni collinari e montani, premiando la presenza delle imprese, con investimenti strutturali e infrastrutturali.

10.2

Le startup agricole, tra tradizione, innovazione e transazione digitale

In Umbria, come in larga parte del nostro paese, solo una modestissima parte coltivata è gestita con tecnologie di nuova generazione ed è per questo che, per favorire un rafforzamento strutturale del comparto, una parte della dotazione comunitaria dovrà essere orientata a favorire la **transazione digitale e l'innovazione tecnologica** delle imprese agricole e l'innovazione tecnologica.

Le **nuove tecnologie** in ambito agricolo consentono, attraverso l'analisi incrociata di fattori ambientali e climatici, di svolgere una serie di azioni in grado di migliorare le rese, riducendo consistentemente l'utilizzo di pesticidi.

Appare quindi evidente come, oltre l'utilizzo di **nuovi strumenti tecnologici**, quali sofisticati sistemi di sensoristica in grado di dire con precisione in quale momento irrigare, piuttosto che permettere di scoprire tempestivamente la presenza di fattori patogeni, o come nuovi sistemi robotizzati di semina o raccolta, la **quantità enorme di dati** di cui potrà disporre l'imprenditore agricolo presuppone la presenza di competenze specifiche per la loro lettura.

La gestione del dato e la sua interpretazione saranno la chiave di volta dell'agricoltura 4.0 ma affinché si possa trasformare in valore aggiunto sarà necessario formare nuove figure professionali per il settore agricolo.

Sarà necessario quindi predisporre un imponente piano per consentire, attraverso gli strumenti della nuova programmazione, di far fare al nostro sistema agricolo un forte passo in avanti verso l'innovazione tecnologica, rafforzandone la competitività anche attraverso la **creazione di nuove competenze**.

Dovranno essere sostenuti programmi di formazione in questo ambito, come dovranno essere previste importanti misure di sostegno a favore di quelle imprese che decidano di investire nelle nuove tecnologie e di intraprendere la

strada virtuosa della digitalizzazione.

I **poli digitali rurali** sono uno strumento che può rafforzare la capacità di una zona rurale di realizzare il proprio potenziale latente. Possono permettere alle imprese e alle comunità locali di cogliere le moderne opportunità digitali attraverso l'offerta di un accesso veloce e affidabile a Internet, spazi fisici di lavoro e per le attività di rete e una serie di servizi di sostegno alle imprese e alla comunità.

Non si può parlare di transazione digitale se non si parla di digital divide delle zone rurali. La digitalizzazione delle zone rurali, quelle tradizionalmente definite a fallimento di mercato per gli operatori del digitale, dovrà essere una priorità per la nuova amministrazione regionale. I territori rurali dovranno essere oggetto di un'importante azione di infrastrutturazione tecnologica che rappresenti il fattore abilitante al processo di transazione digitale dell'imprenditore agricolo e all'implementazioni delle nuove tecnologie dell'agricoltura 4.0.

L'Italia inoltre è uno dei paesi a maggiore densità di startup agri-food sostenibili, preceduta solo da Israele e Spagna.

Le **startup agri-food** che perseguono obiettivi di sostenibilità, oltre a generare innovazione di prodotti e processi, portano avanti modelli di business in grado di creare valore economico con impatti positivi sull'ambiente e la società.

Servono **luoghi dove incubare e accelerare startup** che operano in questi settori, offrendo un sistema di accompagnamento dalla nascita dell'idea di impresa al mercato, passando per le connessioni con il mondo della finanza di impresa e del venture capital.

Anche per l'agricoltura, come per la manifattura, l'innovazione e il digitale saranno la chiave della crescita e del successo, consentendo di ridurre i costi della filiera, migliorare le rese e la qualità dei prodotti.

L'Assessorato all'agricoltura dovrà dedicare grande attenzione allo **sviluppo economico nelle zone rurali** fornendo un ecosistema di servizi di appoggio in grado di accompagnare gli imprenditori lungo un «percorso di sostegno».

Verranno infine previste **forme di supporto all'imprenditoria giovanile** in ambito agricolo, sostenendo tutti quei progetti innovativi capaci di sviluppare innovazione e qualità.

Questi approcci possono adottare elementi dei modelli di acceleratori e incubatori urbani, adattati al contesto rurale, per fornire diversi tipi di sostegno nelle diverse fasi di sviluppo di un'impresa.

Tuttavia abbiamo anche visto che la misura in cui si presentano opportunità di crescita per le imprese rurali varia notevolmente in base alla

regione e alla località. Le risposte delle politiche e dei programmi devono essere abbastanza flessibili da consentire alle comunità locali e alle imprese locali di essere creative nello sviluppo delle attività più appropriate per il loro contesto e le loro esigenze e opportunità.

La Regione dovrà favorire la nascita di incubatori di startup anche in ambito agricolo, favorendo, al contempo, la nascita di fondi di investimento nel cui capitale può anche partecipare insieme ai privati, per favorire gli investimenti soprattutto verso early stage start up che sviluppano idee e soluzioni innovative in ambito food ed agricolo.

Dovranno essere predisposte dotazioni finanziarie a sostegno di un imponente piano di investimenti in ambito agricolo, con particolare attenzione alla ricerca, all'innovazione tecnologica e al rafforzamento delle filiere.

2 Sanità Sociale Famiglia

1. L'UMBRIA SI PRENDE CURA, UNA SANITÀ A MISURA DI CITTADINO

La salute degli umbri è un **bene primario**. Nella sanità il coraggio delle scelte sarà affiancato a **meccanismi scientifici di valutazione**. L'uguaglianza, vera, poggia in gran parte sull'universalità del sistema sanitario pubblico e della scuola pubblica: anche in condizioni di indigenza la certezza di essere curati nella malattia, insieme alla garanzia di poter dare adeguata istruzione ai propri figli, ci fanno sentire parte di una grande comunità.

Il sistema, che ha come cardine il passaggio dal 'curare' al 'prendersi cura', sempre più dovrà **tener conto dei dati organizzativi e demografici** che raccontano di una **crescente aspettativa di vita** quindi di un **numero sempre maggiore di malati cronici**. La cronicità sarà la sfida dei prossimi anni nell'Umbria dove l'età media aumenta. Dopo una vita di sacrifici è nostro dovere prenderci cura degli anziani.

La sanità si rilancia **migliorando i servizi ed efficientando la macchina organizzativa**: razionalizzazione e specializzazione dovranno essere le parole chiave.

Le politiche sanitarie impegnano **l'80 per cento della spesa regionale**, per questo è necessario puntare ad una **razionalizzazione** che abbia **come cardine**, tra le altre cose, **appropriati sistemi di monitoraggio e di valutazione** dell'appropriatezza e della qualità dei servizi offerti.

Di pari passo, occorre considerare la necessità di dare diffusione dei dati sull'attività delle strutture, al fine di garantire la **massima trasparenza ed accountability** nei confronti dei cittadini-utenti.

L'Umbria è e continuerà ad essere un sistema in cui l'**Assistenza Universale** è garantita a tutti i **cittadini italiani e stranieri in regola** con le leggi dello Stato sulla residenza.

La Sanità dell'Umbria, sbandierata dalla precedente Giunta come benchmark economico-finanziario, è oggi profondamente scaduta in termini di qualità percepita delle prestazioni, nonostante lo sforzo profuso da medici e infermieri, e come testimoniano sia i numeri della mobilità passiva, in costante peggioramento, sia la fuga dei migliori Primari. Nell'Umbria che "si prende cura", occorrerà procedere a una drastica semplificazione del comparto sanitario per quanto attiene le strutture tecnico-amministrative, a beneficio di una più capillare presenza sul territorio di quelle socio-sanitarie deputate

all'erogazione delle prestazioni. Sarà strategico potenziare il tasso di coinvolgimento del privato, che in Umbria è pari a meno di 1/3 di quello della Lombardia.

Di seguito alcuni degli ambiti su cui si intende, da subito, andare ad incidere.

1.1 Abbattimento liste d'attesa, la vera missione

È opportuno garantire il rispetto dei tempi indicati sulla ricetta per visite ed esami verificando l'appropriatezza delle prescrizioni e l'effettiva urgenza indicata dal medico di base, come peraltro sempre annunciato nei vari piani sanitari che si sono susseguiti negli anni.

Vorremmo prevedere anche sanzioni a carico delle aziende ospedaliere e sanitarie che non rispettano i tempi di attesa fissati: blocco dell'attività intramoenia, sospensione della convenzione/accreditamento, sospensione del direttore sanitario.

Con le nuove assunzioni verrà ampliato l'orario dei servizi ambulatoriali mediante aperture nei giorni festivi e prefestivi, arrivando a coprire visite ed **esami diagnostici fino alle 24** e ricorrendo, se necessario, all'apporto del **privato convenzionato**.

L'erogazione dei servizi sanitari, sia diagnostici che operatori, sarà tendenzialmente senza sosta con una **copertura dei bisogni a ciclo continuo** e nei giorni di fine settimana: sale operatorie aperte ed esami anche il sabato per prestazioni non urgenti.

Gestione efficiente e condivisa delle agende delle strutture accreditate ma anche un maggior controllo sulle prestazioni sanitarie rese in regime di intramoenia al fine di contenere i tempi di attesa per visite mediche ed esami strumentali.

Sarà inoltre creato un **percorso autonomo e individuale diagnostico-strumentale di follow-up del paziente oncologico**.

1.2 Riorganizzazione e decongestionamento del pronto soccorso

Assicurare una rete di emergenza-urgenza efficiente ed efficace su tutto il territorio regionale, tenendo conto delle esigenze dei territori disagiati così come previsto dal DM 70 anche rivedendo il servizio di elisoccorso.

Attraverso lo studio di prestazioni alternative per codici bianchi e verdi presso strutture da agganciare in convenzione, ad esempio **medicizzando i distretti sanitari di base**, si potranno decongestionare le file nei pronto soccorso.

Il rinnovato ruolo e le nuove organizzazioni

di medici di medicina generale dovranno aiutare a **ridurre l'accesso dei codici bianchi e verdi** al pronto soccorso così come potrà farlo una continuità assistenziale (guardia medica) integrata in ospedale e con il territorio.

1.3

Una sanità a misura d'anziano

L'aspetto dell'anzianità, ad oggi, incide principalmente sull'entità del finanziamento riconosciuto in quota capitaria alle varie regioni, ma non sulle caratteristiche dei servizi erogati, né tantomeno in funzione delle peculiarità epidemiologiche della domanda.

L'Istat evidenzia come la **prevalenza delle malattie croniche** inizi in modo consistente (più del 50%) già nella **fascia d'età compresa tra i 55 e i 59 anni**, per poi salire a oltre **l'80% dai 75 anni in su**.

L'Umbria alla luce degli ultimi dati Istat presenta un'incidenza della popolazione con età superiore ai **64 anni superiore al 25%** con un'età media regionale che si attesta sui 46 anni. La componente anziana, più spesso in condizioni di fragilità e più esposta al rischio di patologie croniche, è maggiormente costretta a ricorrere ai servizi socio sanitari.

Considerata la portata del fenomeno, è evidente come la gestione del paziente cronico e ancor più se anziano sia un aspetto molto rilevante per il sistema sanitario regionale, sia dal punto di vista organizzativo, sia per l'incidenza sulla spesa sanitaria.

Le attuali esperienze dimostrano che tale problema sia stato fronteggiato in modo eterogeneo, oscillando tra situazioni che hanno optato per una risposta non istituzionalizzata, lasciando cioè ai singoli operatori le scelte in merito alla configurazione del servizio, e altre in cui la regione ha fornito indirizzi e modelli a cui fare riferimento.

Gli attori coinvolti nel trattamento del paziente anziano sono, infatti, molteplici: i medici di medicina generale, gli ospedali, le aziende sanitarie per le prestazioni territoriali, le residenze protette, le case di cura, le associazioni e gli organismi no profit e di volontariato, nonché numerosi operatori privati.

L'invecchiamento della popolazione è una tendenza che appare ormai consolidata. Dal 1992, anno di inversione della proporzione, la forbice tra popolazione anziana e giovane si è continuamente allargata (a sfavore dei giovani). Tale tendenza implica un **aumento dei bisogni tipici dell'età avanzata**, derivante da due motivazioni: da un lato il naturale evolversi delle condizioni di salute dovute all'età e quindi dal

verificarsi di patologie o condizioni che provocano fragilità, cronicità e disabilità e, dall'altro, l'opportunità di poter fruire di una vecchiaia attiva. È utile precisare che fragilità, cronicità e disabilità (come pure la stessa non autosufficienza) non sono concetti sovrapponibili, e mai come oggi esistono strumenti e politiche per favorire e promuovere una vita longeva attiva e in buona salute.

La soluzione può essere ravvisata nell'opportunità di sviluppare un **modello integrato per la gestione delle malattie croniche** in cui i vari attori coinvolti nel processo di cura potessero operare in modo sinergico e congiunto.

L'adozione di un modello integrato tra ospedale e territorio richiede significativi cambiamenti nell'architettura del sistema che dovrà passare da un approccio funzionale basato sulla specializzazione e sulla separazione degli ambiti di competenza ad una visione per processi che implichi un comportamento di tipo collaborativo, non solo tra paziente e medico, ma anche di una maggior integrazione tra medici di base, medici specialisti e personale paramedico in una logica centrata sul percorso di cura del paziente.

Si parte dal presupposto che un sistema sanitario risulti tanto più efficace e sostenibile tanto più è incentrato sulle cure primarie piuttosto che su quelle erogate in regime di acuzie.

Lo sviluppo delle cure primarie richiede una gestione integrata dei processi che si rivela lo strumento più indicato per migliorare l'assistenza delle persone con malattie croniche.

La scelta della regione è dunque quella di potenziare le aggregazioni professionali al fine da costituire una rete di organismi in grado di rispondere su più livelli (mono-professionale o multi-professionale) alle esigenze degli assistiti cercando di limitare gli accessi impropri al pronto soccorso e alle prestazioni ospedaliere e di garantire ai pazienti cronici dei percorsi diagnostico terapeutici (PDTI) caratterizzati da forti connotati di integrazione professionale.

I Pdt consistono pertanto nell'individuazione della miglior sequenza spazio-temporale delle attività per la gestione dei pazienti in considerazione delle risorse tecnico-scientifiche a disposizione.

È noto infine che il carico sociale dell'Umbria che invecchia è sulle spalle delle famiglie e delle donne in particolare. È necessario ricostruire e ripensare i luoghi ove accogliere gli anziani sia nel caso siano autosufficienti e necessitino di socialità, sia nel caso non siano autosufficienti, a tal fine verrà predisposto un piano immediato di supporto.

1.4

L'infermiere di territorio

Proponiamo il riconoscimento della professione infermieristica come figura di riferimento per lo sviluppo e il potenziamento dei servizi territoriali di assistenza domiciliare per salvaguardare lo stato di salute dei cittadini. Questa figura dovrà essere inserita nei poliambulatori distrettuali che con turnazioni forniranno un servizio h24. L'infermiere territoriale sarà il punto di riferimento per la comunità anche per quanto concerne l'informazione sanitaria, la prevenzione, la promozione della salute e l'accesso ai servizi sanitari a disposizione dei cittadini, interfacciandosi con altri professionisti come il fisioterapista o l'assistente sociale. Infermieri specializzati offriranno servizi a pazienti cronici di natura terapeutica, motivazionale ed educativa.

1.5

La sanità e la sfida della tecnologia

La necessità di gestire la variabile tecnologica è uno tra gli aspetti che hanno maggiormente caratterizzato il governo del sistema sanitario e delle aziende che in esso vi operano.

L'incidenza della variabile tecnologia è senza dubbio notevole. È evidente, tuttavia, come il governo della risorsa tecnologica non possa essere limitata ai soli aspetti di natura economica.

La qualità delle prestazioni sanitarie è strettamente legata alla disponibilità tecnologica, la cui frontiera è in continuo sviluppo.

Se da un lato le innovazioni tecnologiche si susseguono con grande rapidità dall'altro il sistema sanitario si trova a dover fronteggiare evidenti ristrettezze. La distanza tra le esigenze degli operatori sanitari di avvalersi della miglior tecnologia disponibile, e la sostenibilità economica di questo intento, può essere attenuata solo se si sviluppa un approccio complessivo alla gestione della tecnologia, concepita come variabile critica del sistema, e di conseguenza, come elemento essenziale dei processi strategici sia aziendali che di politica sanitaria.

Se si assume che il progresso nella tutela della salute corrisponda, o meglio, sia sovrapponibile al progresso tecnologico si possono trarre alcune importanti considerazioni.

Il livello di diffusione delle innovazioni tecnologiche condiziona la qualità delle prestazioni sanitarie e conseguentemente lo stato di salute di un sistema sociale. Le risorse disponibili, tuttavia, non consentono l'immediato recepimento di ogni innovazione tecnologica ma si devono effettuare delle scelte in termini:

di ambito (in quali settori investire); di tempo (quando comprare la tecnologia); di utilizzazione, (come si intende avvalersi di una tecnologia), ed infine, di impatto (quali aspettative nutriamo a seguito della sua introduzione).

Un approccio basato sull'**health technology Assesment (Hta)** risponde proprio a queste esigenze.

Può essere concepito come un processo volto a fornire, a coloro che hanno potere decisionale in ambito sanitario, **informazioni sul possibile impatto** e sulle possibili conseguenze derivanti dall'introduzione di una nuova tecnologia o di significativi cambiamenti intervenuti in una vecchia.

Si avverte cioè la necessità di sviluppare metodologie che consentano di effettuare queste valutazioni nel rispetto di un principio discriminatorio atto a favorire il continuo bilanciamento tra beneficio clinico e sostenibilità.

1.6

Digitalizzazione sanitaria e fascicolo elettronico

Verrà potenziato il fascicolo sanitario elettronico per **rendere disponibile** a tutti la propria **storia clinica e socio-sanitaria** senza che ne venga fatta richiesta. Non dovrà essere il cittadino a richiederne l'attivazione ma le strutture sanitarie dovranno caricare i dati attuali - e pregressi - per le singole compilazioni di prestazioni erogate dal Ssr. Grazie al fascicolo sanitario elettronico **sarà possibile raccogliere e conservare online dati e informazioni** (prescrizione agli appuntamenti, referti, esami e visite effettuati, verbali di pronto soccorso, lettere di dimissioni post ricoveri, dossier farmaceutici) e tale attività eviterà al cittadino paziente di perdere tempo negli uffici amministrativi. Allo stesso tempo gli operatori della sanità potranno avvalersi di uno strumento di controllo a distanza delle patologie dei cittadini e si eviterà la ripetizione di esami già fatti.

La cartella clinica elettronica completa consentirebbe di **dematerializzare e digitalizzare la documentazione cartacea sanitaria** dentro le strutture ospedaliere rendendo le informazioni fruibili in tempo reale ottimizzando i costi e garantendo l'interoperabilità dei dati.

Verrà inoltre **potenziato il Cup unico regionale integrato** per le prenotazioni sanitarie di visite ed esami di qualsiasi tipo nelle **strutture pubbliche e private accreditate**. Avvieremo un progetto di Cup elettronico per consentire ai cittadini di usufruire dei servizi del Cup in autonomia tramite internet con adeguata pubblicità.

1.7

Una nuovo modello di collaborazione con l'Università

Occorre **ripensare** la sanità attraverso un modello organizzativo basato sulla qualità partendo dal rapporto di **leale collaborazione con l'Università** che a sua volta deve dare un contributo formativo e assistenziale di grande livello.

Sono molte le criticità che necessitano di una tempestiva risoluzione, tra cui riteniamo prioritario partire da alcuni ambiti specialistici:

Chirurgia: pochi chirurghi e difficoltà di reclutamento di alte professionalità da fuori perché non allettati da stipendi adeguati o da una proficua attività libero professionale.

Ostetricia e ginecologia: punto dolente sia a Perugia che a Terni e più in generale nel territorio; necessita di essere ricostruita dalle basi.

Pediatria: vale quanto detto per l'Ostetricia, con una diaspora ormai continua verso Roma, Firenze ed Ancona.

Gastroenterologia: la situazione è nota e non necessita di commenti.

Le Medicine: da riorganizzare.

Specialistiche mediche e chirurgiche:

mancanza di organici e di sub-specialisti cioè di specialisti di una particolare sezione della specialità che fanno solo determinate operazioni e sono super competenti.

Oncologia, Neurochirurgie. Cardiochirurgie, Geriatria: da riordinare o da ricostruire con nuove competenze e professionalità.

Laboratori: da raggruppare e rinnovare.

Occorre infine attuazione ai rapporti convenzionali fra la Regione e l'Università per l'apporto della stessa all'assistenza e formazione sanitaria.

2.

L'UMBRIA CHE SOFFRE, LA SFIDA DEL SOCIALE

L'Umbria si presenta con un contesto socio demografico in **profondo cambiamento** attraversato da una serie di fenomeni strutturali:

— Il progressivo invecchiamento della popolazione connesso alla crescente denatalità;

— La riduzione dei componenti all'interno dei gruppi familiari, e una complessiva fragilità a garantire gli impegni di cura ;

— Una quota sempre maggiore di giovani che abbandonano la nostra regione;

— La presenza di immigrati stranieri provenienti da diversi paesi e culture;

— Un impoverimento consistente di quote di

popolazione a seguito della crisi del sistema economico produttivo.

Abbiamo quindi bisogno di riaffermare una **nuova visione** che nasca dai bisogni reali delle famiglie, e delinea un cambiamento di prospettiva favorendo la **"riconnesione"** tra persone, comunità e ambiente, in un'ottica di rigenerazione delle relazioni sociali e promuova un modo di fare welfare comunitario attivo, responsabile dove i cittadini si sentano protagonisti e che abbiano a cuore la cura e rigenerazione dei beni comuni.

Una nuova politica regionale che assicuri **regole chiare e sostenibili per il coinvolgimento** attivo e reale della società, insieme alla costruzione di un **sistema solido di finanziamenti** che abbia la capacità di mixare risorse economiche e relazionali provenienti dai diversi soggetti istituzionali e non della comunità umbra.

Per poter delineare una strategia di medio-lungo periodo con la quale indirizzare le politiche sociali regionali e la relativa programmazione da cui nascono progettualità definite ed attuabili, è indispensabile **abbandonare la logica "dell'emergenza"**.

La profonda conoscenza del territorio e dei bisogni che la popolazione vive e sviluppa necessitano di un'attenta e continuativa analisi qualitativa e quantitativa e di una profonda consapevolezza che i fenomeni sociali come la povertà, la violenza, le dipendenze ecc. vanno indagati, affrontati e gestiti dal punto di vista strutturale financo culturale, avvalendosi di un approccio multidimensionale che consenta di perseguire il benessere della persona in senso olistico.

La **condivisione e la corresponsabilità** sono elementi imprescindibili anche nella formulazione di un **modello di Welfare** che tenga in considerazione tutte le risorse disponibili, in cui siano definiti i livelli di governance e collaborazione con i corpi intermedi, con la piena valorizzazione dell'economia sociale e con il **riconoscimento premiale dei cittadini e delle imprese** che si occupano dei bisogni sociali, dei beni comuni e relazionali.

La crisi socioeconomica che da oltre un decennio sta colpendo duramente la nostra Regione, ha acuito le condizioni di maggiore fragilità, creando pervicace instabilità e profonde solitudini, estendendo i confini delle vulnerabilità conosciute e alterando i precari equilibri di coesione, equità e convivenza sociale.

La **crescita esponenziale dell'indice di vulnerabilità sociale e materiale dell'Umbria**

unitamente ai dati dell'ultimo Rapporto sulle Povertà in Umbria del 2019 rappresentano inesorabilmente la dimensione di una Regione in cui **crescono le famiglie in povertà** e le persone a rischio esclusione sociale, in cui vivono **150.000 individui poveri** con un'incidenza sulla popolazione regionale del **17%, ben superiore a quella media italiana** relativa, in cui **11 famiglie su 100 con capofamiglia occupato sono in povertà assoluta**, chiara espressione dei cosiddetti "working-poor".

È necessario bandire le politiche provvisorie, di corto respiro e con scarsa prevenzione, per puntare su azioni incisive volte a salvaguardare la dignità dei cittadini riformando e riducendo ogni forma di mero assistenzialismo e promuovendo percorsi e progetti personalizzati, mirati, tempestivi, definiti e misurabili, caratterizzati dal coinvolgimento diretto degli stessi utenti vulnerabili in ogni loro fase.

Sarà infine fondamentale utilizzare in modo incisivo le opportunità che ci vengono date dai finanziamenti del fondo sociale europeo a partire dalla prossima programmazione 2021-2028.

2.1

Quattro linee guida per sociale

In questo scenario si inseriscono quindi le quattro linee-guida per un progetto innovativo di Welfare, di tipo circolare e comunitario, con modalità di partecipazione ed erogazione di servizi capaci di ricomporre il rapporto tra Regione e cittadini, tra pubblico e privato:

SOLIDITÀ RESPONSABILITÀ SOLIDARIETÀ ACCESSIBILITÀ

Occorre pensare, con competenza e visione, ad una programmazione strategica efficace che persegua **obiettivi mirati e raggiungibili**, con misure sociali adeguate.

La **meritocrazia**, supportata con la **formazione continua** per i professionisti che lavorano nel sociale, deve essere il **primo criterio** per definire l'organizzazione e condizione necessaria per aumentare l'efficienza dell'azione politico-sociale, e dunque il benessere della nostra Regione, allocando nelle diverse posizioni lavorative, professionali e amministrative le persone maggiormente competenti.

Solidità si esprime attraverso il **radicamento**, la **concretezza** e la **continuità**, con una forte connotazione legata alla conoscenza dei bisogni e alla riduzione della distanza fra le politiche e il cittadino.

Si è solidi, se si è in grado di promuovere innovazione, attraverso **l'analisi delle best practices delle regioni virtuose**, l'uso delle tecnologie e di **nuovi modelli di partnership**, se si conoscono le risorse disponibili e si è in grado di allocarle nella maniera più efficiente possibile, garantendo sostenibilità ai progetti e alle misure adottate.

La **famiglia è il principale "incubatore" di solidarietà e di valore civico**. È la rete primaria che accoglie i bisogni di ogni persona, le altre reti intervengono solo in via sussidiaria quando le famiglie non riescono ad essere il primo ammortizzatore sociale dei bisogni. Laddove la famiglia resiste, la distribuzione del reddito è migliore e la povertà è minore.

Le famiglie non sono e **non devono essere semplici "fruitori di assistenza"**, ma debbono essere messe in grado di **attivare le proprie capacità** a tutti i livelli, con progetti che tengano in considerazione ogni aspetto della vita familiare e ogni passo del percorso, dalla nascita, alla crescita, al consolidamento.

In Umbria **diminuisce il tasso di natalità**, aumenta quello di **spopolamento** delle aree montane e rurali, cambia la composizione delle famiglie, con un'incidenza più alta di quelle monogenitoriali o unipersonali, ma le famiglie in **maggiore difficoltà** rimangono quelle con **più minori a carico**. I dati Inps, aggiornati al 31 maggio 2019, ci confermano che a percepire il Reddito di Cittadinanza in Umbria sarà solo un quinto delle famiglie relativamente povere su un totale di oltre 50.000.

La complessità del panorama dei bisogni che una regione come l'Umbria vive, unitamente alla contrazione delle risorse utilizzabili, deve essere affrontato con politiche sociali che promuovano la coesione e rafforzino il concetto di comunità come luogo in cui trovare le risposte a tali bisogni.

Il riordino del Welfare regionale, pertanto, deve passare per la conciliazione del nuovo sistema dei bisogni con la programmazione e l'organizzazione di risposte appropriate, anche sotto il profilo del riorientamento e dell'integrazione delle risorse stesse. La Regione deve altresì **tenere in maggiore considerazione** e con ancora più coraggio, **l'iniziativa dei cittadini** e dunque **l'associazionismo**, conoscerne le potenzialità e promuovere la partecipazione di tutti alla vita della comunità stessa.

Rispetto dell'iniziativa privata e della centralità dei diritti del cittadino, trasparenza e condivisione nelle decisioni da assumere e nel perseguimento del bene comune, adeguatezza e proporzionalità delle misure, nella

consapevolezza di dover promuovere un Welfare circolare che non consenta sprechi e dispersioni.

La formazione continua è una forma di responsabilità nei confronti dei giovani, delle imprese e della comunità, per **facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro**, l'inclusione negli ambienti lavorativi, intendendo il lavoro non solo come autonomia ma come dignità e relazioni, il consolidamento delle capacità di ognuno e l'empowerment della persona per consentirgli di uscire da condizioni di disagio e solitudine, configurando un sistema di **Welfare generativo** fondato sulla corresponsabilità e l'attivazione personale.

Responsabilità è anche **monitoraggio e valutazione**, intermedia e finale, è conoscere gli effetti delle proprie scelte ed essere in grado di **correggere gli strumenti** per raggiungere gli obiettivi. Nel suo ruolo di regia, la Regione deve poter contare su strumenti sempre più tecnologici ed affinati per analizzare i bisogni, pesare ed allocare efficacemente le risorse, mirando alla realizzazione di una **accountability sociale**.

Adottare **strategie preventive e non meramente assistenzialistiche** consente di anticipare i trend negativi. Pianificare evitando di partire dalle emergenze, affrontare le sfide dei fenomeni strutturali con continuità ed investendo sull'educazione e la cultura, sono punti essenziali per traghettare la comunità verso un futuro diverso, più praticabile e meno vulnerabile.

Amministrare una Regione significa garantire la **massima accessibilità ai cittadini**: ai servizi, ai luoghi, al mercato del lavoro, all'istruzione, allo sport, alle risorse di cui una comunità dispone, ancor di più se si tratta di persone in situazione di disagio o disabilità.

La burocrazia eccessiva è un ostacolo rendendo sempre più complessa la conoscenza delle misure e dei requisiti necessari per richiederle. La chiarezza e la corretta informazione sono chiavi fondamentali per avvicinarsi ai cittadini. La semplificazione e l'uso della tecnologia devono consentire a tutti di accedere con più facilità ad informazioni rilevanti di natura socioassistenziale.

Tutte le misure rivolte alla disabilità devono andare verso l'autonomia e l'autodeterminazione nonché il libero accesso ad ogni aspetto della vita: lavorativa, ricreativa, scolastica, rassicurando le famiglie e fornendo un aiuto concreto alla loro vita quotidiana. L'empowerment, il sentirsi socialmente competenti, e cioè in grado di farcela, il sentire di avere il potere di vivere la propria vita in modo autonomo e di poter fare affidamento sulle proprie risorse, costituisce il

nodo essenziale per l'attivazione dei meccanismi di resilienza personale.

L'accessibilità e l'autonomia debbono essere strumenti per garantire le pari opportunità.

2.2

Le nostre misure per affrontare la sfida

Di seguito un'ampia serie di linee di interventi ed azioni che la nuova Giunta Regionale intenderà mettere in campo per affrontare le grandi sfide del sociale, in maniera efficace, efficiente e secondo modalità innovative che fanno riferimento alle principali best practice in ambito nazionale ed europeo.

— **Una profonda e organica revisione del Nuovo Piano Sociale Regionale**, adottato con deliberazione dell'assemblea legislativa 7 marzo 2017, n. 156, riguardante il governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona, e lo sviluppo della cosiddetta "cartella sociale", anche nell'ottica di rendere più semplice per i cittadini l'accesso ai servizi.

— Attivazione di un **numero unico di pronto intervento sociale** in cui convergano le richieste provenienti da soggetti pubblici (pronto soccorso, forze dell'ordine, operatori sociali ecc.) e che consenta una **prima valutazione da parte di una equipe multidisciplinare** che sappia **indirizzare il soggetto** richiedente in modo univoco e tempestivo.

— I giovani sono il nostro futuro. Li consideriamo un volano ed un investimento di innovazione sociale nelle politiche di welfare. Gli riconosciamo un ruolo centrale nella costruzione di servizi a sostegno delle responsabilità educative e di cura, nel conciliare i tempi di vita e di lavoro, nel formarsi una propria famiglia in una visione che permetta a tutti di sviluppare sogni e talenti.

Occorre promuovere **l'aggregazione dei giovani**, la loro partecipazione attiva e la cultura del "valore pubblico" attraverso il progetto **"Youth Cloud"** ovvero un innovativo canale di scambio e comunicazione multimediale, attraverso app, per la valorizzazione, divulgazione, scambio delle idee, iniziative e progettualità giovanili

— Dare impulso alle **progettualità che creino e riqualifichino spazi di comunità** (parchi, luoghi di aggregazione e di lavoro), portando il Welfare "a portata di cittadino" e promuovendo il senso di solidarietà e corresponsabilità.

— Prestare una forte **attenzione alle persone sole, giovani e anziani, privi di un contesto familiare**, sviluppando il **co-housing** e promuovendo sempre più interventi di "prossimità" e di vicinato solidale che rompano la solitudine e sostengano l'inclusione sociale prevenendo i danni, sia psicologici che fisici, che la solitudine

determina.

— Sviluppare sinergie con le organizzazioni territoriali e le associazioni di categoria per promuovere la figura del **Diversity Manager**, la Responsabilità Sociale d'Impresa ed il Welfare aziendale.

— Implementare il progetto **“Food: No Waste!”**, tramite una **piattaforma tecnologica** che metta in contatto privati, esercenti, ristoratori, piccola e grande distribuzione con onlus ed enti caritatevoli per il recupero degli sprechi alimentari e poter destinare le eccedenze a chi vive la grave deprivazione materiale (in Umbria il 6,1 % delle famiglie).

— Sostenere **progetti educativi per l'uso dei nuovi media**, per sviluppare e potenziare, soprattutto in giovani ed anziani, un **atteggiamento consapevole** nei confronti di **Internet, dei giochi virtuali, dei social network** in modo che possano imparare a difendersi dalle insidie del web prevenendo fenomeni come cyberbullismo e ludopatia.

— Costruire una regia di un Welfare che incentivi, **valorizzi ed ascolti le forme aggregative** dei cittadini umbri programmando le politiche sociali territoriali con il contributo degli enti del terzo settore per realizzare una vera sussidiarietà orizzontale.

— **Contrastare le dipendenze**, sviluppando il consolidamento di buone prassi in materia di tossicodipendenze, e tutti i fenomeni legati ad altre forme di dipendenza e disagio minorile in ambito scolastico, curando la sensibilizzazione dei giovani sui pericoli derivanti da qualsiasi comportamento a rischio. Ci impegneremo a potenziare la rete e le forme di sostegno a chi ha sviluppato forme di dipendenza patologica, attraverso una specifica assistenza sociale, psicologica e sanitaria.

— Investire in **azioni strutturate e integrate volte al contrasto della violenza e dello stalking contro le donne**, favorendo la sostenibilità, il potenziamento e il funzionamento delle Reti territoriali antiviolenza e sostenendo nelle scuole programmi di sensibilizzazione e prevenzione.

— Ampliare i **progetti dedicati alla disabilità** e alla non autosufficienza secondo una logica di “progetto di vita” e di tutela dell'autonomia e dell'autodeterminazione, soprattutto per chi rimane solo.

— Avviare l'istituzione di un **bilancio sociale delle politiche sociali** consentendo, da un lato, ai cittadini umbri di comprendere quali siano gli effetti prodotti con le risorse regionali allocate negli interventi realizzati nel campo del sociale, e dall'altro, attraverso la progressiva

integrazione con gli altri strumenti gestionali e comunicativi esistenti, l'inserimento strutturale del bilancio sociale nel sistema di programmazione e controllo quale strumento di dialogo con interlocutori interni ed esterni.

— Rafforzare i **controlli e la sorveglianza nelle strutture umbre** che ospitano **soggetti a rischio**, come asili nido e scuole d'infanzia, case di riposo per anziani, centri di recupero per malati psichiatrici, con l'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso, realizzando percorsi che responsabilizzino i gestori nel presidiare, monitorare e intervenire nel caso di comportamenti censurabili dei loro collaboratori.

3. LA FAMIGLIA, MOTORE DELL'UMBRIA

La famiglia ha un ruolo centrale tanto come luogo della crescita ed educazione dei figli e quindi delle nuove generazioni, quanto come motore di sviluppo economico ed è per questo che particolare attenzione dovrà essere rivolta al potenziamento delle politiche familiari, coinvolgendo tutti gli attori istituzionali e l'associazionismo, per ridefinire gli strumenti esistenti, con particolare focus sui giovani, sulle giovani coppie e sulla maternità, ridefinendo i criteri di accesso ai servizi sociali.

A tal fine riteniamo opportuno procedere al rifinanziamento e garantire la piena applicazione della legge regionale 13/2010 in materia di famiglia;

In modo particolare intendiamo mettere in campo una serie di misure volte al sostegno della famiglia:

— Adozione di concrete misure di sostegno alle giovani coppie nella formazione di una nuova famiglia e nello svolgimento del ruolo genitoriale;

— Provvedimenti di rilancio della natalità per invertire l'attuale declino demografico;

— sostegno alla genitorialità per superare le difficoltà anche economiche ostative alla natalità;

— Promozione, anche in forma integrata, di iniziative pubbliche, di privato sociale e delle reti parentali, soprattutto con riferimento alle iniziative rivolte agli anziani ed ai minori;

— Predisposizione di programmi per la famiglia nelle situazioni di vulnerabilità o disagio e per il sostegno ai compiti di cura delle persone disabili, anziane, vedove e non autosufficienti;

— Tutela del benessere dei nuclei familiari, con particolare riguardo alle famiglie numerose, ai nuclei monogenitoriali, alle famiglie in crisi, ed a tutte le situazioni in cui siano presenti aspetti di

criticità;

— Armonizzazione dei tempi di vita personale e professionale, per conciliare gli impegni familiari con l'attività lavorativa, anche attraverso lo strumento del telelavoro;

— Valorizzazione dell'associazionismo familiare attraverso l'attribuzione di un ruolo attivo alle associazioni familiari nella programmazione, progettazione, realizzazione e valutazione del sistema dei servizi alla persona;

— Criteri di edilizia agevolata e accesso ai servizi sociali che privilegino le famiglie ed individuino come criterio che venga dato un peso adeguato agli anni di residenza in Umbria.

3 Cultura Turismo

1. CULTURA, SI PUO' FARE DI PIÙ

I dati Istat che riguardano l'Umbria rivelano un settore in crescita che genera 22 mila occupati con un ritorno di 309 milioni dal turismo, oltre mezzo milione di euro nelle casse dei musei, 11 milioni per gli spettacoli dal vivo (tra teatro, musica e danza), altrettanto per il cinema. Ma **si potrebbe fare molto di più**, infatti, nella spesa per consumi finali della pubblica amministrazione per attività ricreative, culturali e di culto sulle spese totali della pubblica amministrazione, l'Umbria, presenta nel 2016 un valore pari all'1,9%, in aumento rispetto al valore del 2015 (pari all'1,6%), ma inferiore al valore dell'Italia e del Centro (2,1%). Se poi analizziamo la spesa in conto capitale della Regione Umbria, ossia la spesa per investimenti effettuata per il macrosettore: conoscenza, cultura e ricerca, essa rappresenta solo il settimo settore di spesa (con una quota pari al 4% sul totale della spesa in conto capitale del SPA).

Guardando a ciò che accade nello scenario europeo, osserviamo che una nuova attenzione per la cultura inizia a materializzarsi, ma con modalità radicalmente mutate. Ciò che interessa sempre più è la capacità della cultura di entrare in un dialogo innovativo e spesso sorprendente con i temi più vari: dall'ambiente alla salute e al benessere, dalla coesione sociale all'innovazione.

Occorre costruire una **nuova identità**. L'Umbria, per sua vocazione è una regione fiera del proprio glorioso passato, ma che spesso non sa valorizzare abbastanza i segni della modernità lasciati dall'arte e dall'architettura, schiacciate dal peso della storia. L'Umbria è paesaggio e storia dell'arte, è Perugia e a Pinturicchio, Burri e Dottori, è Assisi e il suo San Francesco, è Norcia e il patrono d'Europa San Benedetto, è i bei laghi Trasimeno e Piediluco, tutti impareggiabili fattori che ne fanno un unicum affascinante.

Per vocazione, i musei dell'Umbria (176 fra ecomusei, pinacoteche, etnoantropologici) sono fortemente correlati alle amministrazioni locali, ai cittadini e alle scuole e contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio culturale e del territorio anche grazie alle iniziative coordinate con le attività turistiche produttive del territorio. Nelle statistiche riguardanti l'offerta culturale italiana, l'**Umbria è la regione con le maggiori percentuali di luoghi della cultura**, e monumenti rispetto alle superfici al numero di abitanti. Il MIBACT ci ricorda che in Italia si contano mediamente 33 beni culturali per Km²

e che, tra le più ricche regioni italiane vi sono l'Umbria (al terzo posto, con 53 beni), le Marche (al quinto, con 48) e la Toscana (all'ottavo, con 40 beni). Musei e siti archeologici, biblioteche, archivi, teatri, ville, giardini, complessi monumentali ed ecomusei, ma i dati di affluenza non corrispondono ad una tale offerta.

C'è bisogno però di un nuovo disegno. Una dimensione del moderno e del contemporaneo in accordo con il passato, ardita e non facile a volte, arricchita da quelle novità e innovazioni che da sempre, dagli albori del mondo, l'umana intelligenza deve saper mettere sul tavolo della storia.

1.2

Tra tradizione e innovazione, una nuova visione di cultura.

Ribaltamento del paradigma culturale: la cultura **non va solo fruita ma anche prodotta** attraverso investimenti mirati, capacità di intercettare opportunità e fondi comunitari per valorizzare la **produzione di contenuti culturali** attraverso canali specifici. L'obiettivo è la messa a sistema di un'industria regionale della cultura, coordinata da una **regia** centrale che crei **connessione fra soggetti creativi e matching con risorse private**. Il tutto anche avvalendosi di **infrastrutture tecnologiche** e forme di co-working nel settore creativo.

Creazione di un Museo permanente dell'interattività: un grande spazio dedicato alla cultura e alla creatività contemporanea. Una struttura arricchita, da mostre temporanee e permanenti, workshop, laboratori, spettacoli e proiezioni legati agli aspetti più interessanti del mondo contemporaneo.

Lancio di un evento diffuso all'interno dei borghi più suggestivi della regione: abbinando a ogni borgo un tema innovativo (realtà virtuale, tecnologia 3D, arti visive, light art, videomapping, ecc) si creerà un percorso di riscoperta del patrimonio artistico unito alla scoperta di forme di creatività innovative e all'avanguardia, perfettamente calate nel contesto. Un modo per creare un nuovo modello di fruizione culturale.

Creazione di un **Museo permanente della Sostenibilità** che racconti l'Umbria come modello virtuoso attraverso storie di Startup, innovazione e modelli sostenibili, che ospiti invenzioni e creazioni che abbiano la **sostenibilità come focus**, diventando così anche una fucina di idee per l'impresa. Il Museo sarà a sua volta completamente eco-sostenibile puntando a diventare un modello a livello nazionale ed europeo di sostenibilità ambientale e sociale.

Innovazione culturale attraverso la creazione

di **spazi per la cultura** e per la creatività in **contesti periferici** per la realizzazione di un modello culturale inclusivo che sia aperto a tutte le risorse del territorio.

Rafforzamento della Film Commission per attrarre produzioni cinematografiche dall'Italia e dall'estero; supporto alle produzioni teatrali del territorio; sostegno agli artisti emergenti attraverso un circuito di valorizzazione che premi le realtà più meritevoli.

Valorizzazione dei siti patrimonio Unesco, degli **itinerari religiosi**, delle **città d'arte** e dei borghi, attraverso **percorsi integrati** di storia dell'arte, di cultura del cibo e del vino e anche attraverso il canale dei grandi eventi della regione.

Sviluppo di una strategia integrata di sostegno del comparto turistico e culturale, mirata al rafforzamento delle attività di promozione internazionale attraverso l'organizzazione in **Umbria di un evento europeo dedicato alla creatività** e attraverso una programmazione culturale di eventi di qualità declinati in chiave innovativa e contemporanea.

Costruzione di un **brand nazionale e internazionale** capace di identificare, attraverso eventi, percorsi di **digital detox**, sviluppo del concetto di **benessere legato alle bellezze artistiche** e alla proposta enogastronomica del territorio per proporre l'Umbria come "Terra della felicità – Land of Happiness"

Digitalizzazione degli archivi museali. E uso della rete anche per la promozione, la valorizzazione e la scoperta virtuale del patrimonio museale regionale.

Rilancio della tradizione e della storia dell'Umbria attraverso una fruizione contemporanea e innovativa immaginando **visite virtuali** (Oculus) di musei, città etrusche, borghi medievali ed anche attraverso la valorizzazione delle tante **rievocazioni storiche** che rappresentano un mondo ricco e dinamico in Umbria.

Realizzazione di lab dedicati per i creator italiani in grado di trasformare un borgo o una zona dell'Umbria in una factory della creatività nell'ambito del videomaking, dei nuovi linguaggi della rete, dei videoclip musicali.

1.3

Il digitale al servizio della tutela e custodia del patrimonio artistico

La nostra regione vanta un patrimonio storico e artistico di ammirevoli proporzioni, che per essere degnamente valorizzato e conservato richiede l'elaborazione di un piano di digitalizzazione degli immobili di pregio artistico e dei principali monumenti attraverso l'uso delle più

moderne tecnologie digitali.

Il sostegno diretto per la conservazione e la tutela del patrimonio, per la sua promozione e per la produzione di contenuti anche innovativi sarà al centro della nostra azione di governo:

— Conservazione e tutela: l'informatica umanistica fornisce strumenti di catalogazione e di diagnosi straordinariamente innovativi, elementi cardine di qualsiasi pianificazione. Attraverso un accordo con l'Università, integrando l'attività costantemente svolta dalla Soprintendenza, coinvolgendo le imprese private di settore, si potrà supportare un progetto su scala regionale.

— Le attività di salvaguardia e di conservazione artistica permettono di memorizzare tutti i tipi di opere d'arte con un grande livello di dettaglio.

— Supportare le iniziative rivolte a creare archivi e repliche tridimensionali ad altissima definizione dei beni culturali umbri è un passo fondamentale da intraprendere per mettere al sicuro il patrimonio storico e artistico dall'incuria degli elementi atmosferici, sempre più imprevedibili, e del tempo.

— Promozione: più che altrove la rappresentazione dell'Umbria è nel racconto della sua identità. Un'identità fatta di persone che hanno costruito il patrimonio di cui siamo eredi e che vivono quel patrimonio quotidianamente. Una terra nella quale paesaggio, cibo, arte, spiritualità, impresa, si fondono nel tema del gusto lento, della profondità del tempo, del respiro della natura.

— Produzione di contenuti: il tema dell'offerta turistica e culturale non può prescindere dalla produzione di eventi che raccontino l'Umbria e la sua vitalità nei secoli. Fondamentale, in questo contesto, è la programmazione, unita allo stanziamento di risorse adeguate e alla partecipazione complessiva del sistema culturale e produttivo.

La nostra regione vanta un patrimonio storico e artistico di ammirevoli proporzioni, che per essere degnamente valorizzato e conservato richiede l'elaborazione di un piano di digitalizzazione degli immobili di pregio artistico e dei principali monumenti attraverso l'uso delle più moderne tecnologie digitali.

Le attività di salvaguardia e di conservazione artistica permettono di memorizzare tutti i tipi di opere d'arte con un grande livello di dettaglio.

Supportare le iniziative rivolte a creare archivi e repliche tridimensionali ad altissima definizione dei beni culturali umbri è un passo fondamentale da intraprendere per mettere al sicuro il patrimonio storico e artistico dall'incuria degli elementi atmosferici, sempre più imprevedibili, e del tempo.

Questo materiale potrà essere utilizzato per attività gestionali e per migliorare le attività di restauro diminuendone i costi.

Attraverso queste metodologie innovative sarà possibile mettere a disposizione degli enti e delle imprese nuovi metodi originali per promuovere il nostro territorio, le nostre attività e tipicità regionali attraverso il valore dell'arte italiana e dei grandi maestri umbri, apprezzati e riconosciuti in tutto il mondo.

Potranno essere promossi anche nuovi sistemi che, partendo dalle digitalizzazioni, consentiranno di poter costruire repliche digitali e fisiche che potranno diventare strumenti incredibili di promozione artistica sul web, sui social e viaggiando nelle principali città del mondo.

L'arte e la cultura saranno un elemento centrale per la crescita economica delle attività della nostra Regione.

2. IL TURISMO, UN QUADRO VENTENNALE DI STAGNAZIONE

Durante gli **anni '90** l'Umbria ebbe costantemente dei tassi di incremento del flusso turistico superiori alla media nazionale, processo che poi si è interrotto. Nel periodo 2000 – 2018 la **crescita** del settore turistico **in Italia** in termini di presenze è stata del **27%**, in **Umbria** è stata del **10%**. **Nel 2007** - dodici anni fa! - con 6,2 milioni di presenze si è raggiunto il livello più alto di turisti nelle strutture ricettive dell'Umbria, un risultato mai più raggiunto negli anni successivi.

Inoltre in Umbria i turisti **si fermano per un tempo troppo breve**. La bassa permanenza media è stata, infatti, da sempre individuata come il principale problema del turismo regionale che, invece di crescere a seguito delle politiche di promozione messe in atto dalla Regione Umbria, è discesa da una permanenza media di 2,8 giorni nel 2000 a 2,5 giorni nel 2018.

In particolare nell'ultimo ventennio l'Italia ha conosciuto una progressiva e considerevole crescita nel segmento del turismo culturale, un segmento che ha dimostrato nel periodo della crisi 2009/2011 delle caratteristiche anti-cicliche, non soffrendo cioè della recessione. **L'Umbria, ricca di città d'arte, borghi d'interesse storico e paesaggistico** (Borghi più belli d'Italia, Bandiere Arancioni), eventi culturali, **non è stata capace di valorizzare** le sue potenzialità. Questa situazione di ventennale stagnazione indica che le politiche del turismo vanno

completamente ripensate, anche perché recenti studi mostrano che il turismo sarebbe uno dei **settori** economici nei quali l'Umbria ha **margini maggiori di crescita**.

Nella relazione sull'economia dell'Umbria, la stessa **Banca d'Italia** segnala **“la ridotta capacità della regione di intercettare lo sviluppo dei flussi turistici mondiali**. Sullo sviluppo del settore pesano le **difficoltà** nel **valorizzare** e rendere accessibili **le ricchezze del territorio**, rispetto alle quali il gradimento dei turisti è comunque tra i più elevati d'Italia”. Abbiamo cioè grandi potenzialità che soddisfano i turisti che vengono, ma non riusciamo a valorizzarle per attrarre un flusso maggiore che porterebbe grande beneficio in termini di sviluppo economico e posti di lavoro.

2.1 Verso un nuovo modello di promozione

La Regione è l'ente deputato alla promozione turistica del territorio, compito che, visti i risultati, ha svolto in maniere insoddisfacente. **Le leggi regionali, che hanno decretato l'accentramento** delle competenze in materia di promozione turistica negli uffici della Giunta Regionale, **non hanno ottenuto efficacia** ed efficienza nell'utilizzo delle risorse umane e finanziarie impiegate, hanno invece **messo in crisi l'equilibrio** che si era raggiunto nel **passato** tra una **visione dell'Umbria come proposta turistica unitaria** – sintetizzata dal celebre slogan Umbria, cuore verde d'Italia – e le specificità delle nostre città d'arte e dei territori.

È necessario quindi aggiornare strumenti e ambiti della promozione, attuando dei piani ben strutturati con un orizzonte temporale pluriennale, individuando obiettivi definiti e metodi di valutazione di efficacia: il successo delle politiche di promozione e di accoglienza dipendono da una progettazione accuratamente studiata e da azioni messe in atto con costanza per un periodo di tempo medio-lungo.

Un obiettivo dovrà essere quello di sfruttare le potenzialità legate alla posizione dell'Umbria al centro del quadrilatero Lazio-Toscana-Rimini-Marche: ogni anno l'Umbria è **circondata da decine di milioni di turisti, che però la ignorano**. Riuscendo invece ad attrarre da queste regioni a noi contigue anche una minima percentuale dell'enorme flusso turistico che le interessa (circa 27 milioni di arrivi e 100 milioni di presenze), si avrebbe un grande impatto sul turismo regionale (circa 2,3 milioni arrivi e 5,8 milioni di presenze). Le politiche di promozione turistica dovranno anche concentrarsi sulle città collegate dai voli dall'aeroporto regionale,

ad oggi troppo poche, per ottenere sviluppare le potenzialità turistiche dei collegamenti aerei e al contempo sostenere l'aeroporto regionale sempre a rischio declassamento per il basso transito passeggeri.

La **promozione** dovrà **concentrarsi sulle tematiche più attrattive**: gli itinerari legati alla spiritualità francescana, che interessano tutto il territorio regionale, le principali città d'arte (Perugia, Orvieto, Gubbio, Spoleto, Todi, Foligno, Città di Castello); i grandi eventi culturali e le manifestazioni tradizionali; i borghi che hanno ottenuto riconoscimenti per il valore storico, architettonico e paesaggistico (Borghi più belli d'Italia e Bandiere arancioni); le attrazioni naturalistiche come il Lago Trasimeno e la Cascata delle Marmore; l'enogastronomia e gli sport nella natura come, ad esempio, i percorsi di trekking e bicicletta.

Un piano di promozione turistica ad hoc dovrà essere dedicato alla Valnerina per rilanciarne l'economia messa a dura prova dal sisma del 2016, anche attraverso la valorizzazione del fiume Nera..

L'Umbria possiede dei tesori culturali, naturali ed enogastronomici che integrati tra loro hanno potenzialità straordinarie. L'obiettivo della politica regionale dovrà essere: promuovere ciò che già c'è!

Parlando di promozione del territorio non si può ignorare come oggi il digitale abbia letteralmente stravolto la filiera del turismo.

Con la rivoluzione digitale l'approccio al mercato è profondamente mutato, basti pensare che solo un turista straniero su dieci viene in Italia con un viaggio organizzato e che, oltre a pianificare il proprio viaggio, i turisti, grazie allo sviluppo dei social network, diventano recensori e come tali capaci di influenzare le scelte di altri viaggiatori.

La **promozione online oltre a richiedere un'importante massa critica in termini di investimenti**, essendosi notevolmente innalzata la soglia di visibilità sui diversi canali, necessità di competenze specifiche, sulla gestione dei canali e gli algoritmi a supporto della promozione, di cui il territorio è piuttosto carente e che necessitano della predisposizione di un'imponente strategia di formazione volta a "sfornare" nuove figure professionali.

Occorre puntare maggiormente su **target mirati di turisti** con provenienza corto-medio raggio, prevalentemente europei e russi, in grado di esprimere preferenze d'acquisto più **selettive** rispetto alla semplice scelta del made in Italy, orientando la propria domanda in base a specifici bisogni.

Rispetto a questo target è opportuno

concentrarsi su sotto segmenti specifici e mirati, come ad esempio il **benessere**, il turismo religioso, il fitness attivo, lo sport, o la ricerca dell'isolamento per coloro che sono alla ricerca di un **detox** dallo stress della vita lavorativa e dell'iperconnessione.

L'Umbria è in grado di rispondere in maniera efficace a questi molteplici target, ma diviene necessario **abbandonare un approccio al mercato generalista**.

Si pensi come la **Valnerina** possa essere una **destination area** per tutti gli amanti della vita attiva, e dello sport estremo, per non parlare di come il nostro territorio, abbia la naturale vocazione al turismo religioso nei confronti del quale non è stato mai definito un approccio strategico dedicato, per non parlare poi di come l'Umbria rappresenti una unicità come territorio che al suo interno racchiude un **numero di città d'arte senza eguali**, senza che questo tratto caratteristico sia mai stato usato come fattore di promozione.

Potrebbero essere individuati alcuni poli concept quali ad esempio, "Arte e storia", per escursioni, iniziative artistiche e culturali; "Salute e benessere", "Ruralità e disconnessione", "Vita attiva" e "Misticismo e religione" che non necessariamente debbono essere associati alla sola dimensione del turismo basso spendente. Occorre inoltre puntare a target di nicchia ad elevatissimo potere di spesa, e a tal fine risulta indispensabile il potenziamento della ricettività di **fascia alta "cinque" stelle**.

L'avvento dei **social media**, e le tecnologie digitali e la crescente multicanalità della promozione turistica, consentono di poter raggiungere in maniera efficace target **molto mirati** e circoscritti su cui concentrare, con massa critica, azioni di promozione mirata.

Un altro tema interessante potrebbe essere quello di fare dell'Umbria un luogo di "Buen Retiro" ovvero un territorio strutturato per accogliere pensionati stranieri milionari: questo necessita la creazione aree residenziali di alto livello, un'assistenza sanitaria di qualità, una buona offerta su sport come il golf, e servizi ad anziani e disabili.

2.2

Il turismo e la sfida del digitale

Parlando di promozione del territorio non si può ignorare come oggi il digitale abbia letteralmente stravolto la filiera del turismo.

Con la rivoluzione digitale l'approccio al mercato è profondamente mutato, basti pensare che solo un turista straniero su dieci viene in Italia con un viaggio organizzato e che, oltre a pianificare il proprio viaggio, i turisti, grazie allo

sviluppo dei social network, diventano recensori e come tali capaci di influenzare le scelte di altri viaggiatori.

La **rivoluzione digitale** ha determinato un cambiamento dei comportamenti dei consumatori, dalla fase di scelta a quella di ricerca di esperienze autentiche.

Dalla selezione della destinazione al soggiorno, il futuro del turismo sarà sempre più caratterizzato da una progressiva integrazione su dispositivi mobili attraverso i quali si effettueranno le prenotazioni, ma al contempo verranno utilizzati per esperire il territorio in forme nuove, più immersivi, grazie anche alle tecnologie basate sulla realtà aumentata.

Altrettanta attenzione andrà posta nei confronti delle **startup in ambito turistico**. Già oggi le principali aziende tecnologiche stanno convergendo sul turismo con una grand capitalizzazione delle start up legate a questo settore.

Una regione come l'Umbria che vuole avere l'ambizione di diventare una destinazione turistica premium non può non supportare con inventivi e strumenti di finanza dedicati, legati ai capitali di rischio, la **nascita di imprese innovative in ambito turistico con particolare** attenzione a tutte quelle imprese capaci di introdurre innovazioni di processo oltre che di prodotto.

2.3

Piattaforma di marketing territoriale

La piattaforma di marketing territoriale ha come obiettivo quello di integrare, su base tecnologica, tutte le esperienze fruibili dal turista nel territorio contribuendo a **migliorare la sua esperienza di visita** e fornendo uno stimolo a **prolungare il soggiorno in città**.

L'obiettivo è quello di mettere in rete operatori più o meno strutturati fornendogli un sistema di back office che gli consente di gestire prenotazioni e pagamenti, e di usufruire di una promozione su scala più ampia.

La piattaforma presuppone un modo nuovo di vedere il territorio, non più come un insieme di cose da visitare, ma quanto come un insieme di esperienze da vivere di cui, la visita al luogo rappresenta solo una parte del vissuto turistico.

Questo consente al viaggiatore di avere esperienze sempre più personalizzate, di pianificare con cura la sua visita e valutando in maniera nuova il "tempo" necessario per fruire di tutte le esperienze che il territorio può offrirgli, consentendogli, al contempo, di ridurre i tempi di attesa per poterne fruire.

La piattaforma consente inoltre di **promuovere esperienze turistiche sempre più autentiche** così come ormai richiesto a

livello internazionale e sempre meno limitate ai pacchetti forniti dai tour operator che tendono a standardizzare, l'esperienza turistica.

2.4

Innalzare la qualità dell'accoglienza turistica

Vanno realizzati **piani integrati di riqualificazione dell'accoglienza** e dell'informazione turistica in stretta collaborazione con i Comuni, che sono i principali soggetti di attuazione di queste politiche. La Regione deve appoggiare progetti di decoro e manutenzione dei centri storici, anche sostenendo programmi di rafforzamento delle attività artigianali e commerciali nelle aree turistiche.

Dovranno essere potenziate le dotazioni finanziarie a supporto di tutti quegli operatori che investiranno nel rinnovamento e riqualificazione delle proprie strutture per consentire di riposizionarsi in maniera più efficace anche nei confronti di un turismo caratterizzato da un potenziale di spesa medio alto.

Vanno sostenuti i piani di integrazione tra i siti museali e i luoghi d'interesse turistico capillarmente diffusi nel nostro territorio nel rispetto delle specificità e dell'autonomia di ciascuna istituzione.

2.5

Il turismo e la sharing economy

Altro aspetto rilevante è la crescita della sharing economy, un fenomeno che richiede un'attenta valutazione per coglierne le opportunità e contenerne gli aspetti problematici.

Si stima che entro il 2025 le transazioni mondiali legate alla sharing economy nei cinque principali settori – finanza collaborativa, alloggi tra privati, trasporti tra privati, servizi domestici a richiesta, servizi professionali a richiesta – avranno un valore stimato di 570 miliardi di euro.

Le imprese di questo settore con maggior fatturato sono proprio quelle legate al turismo, rappresentando l'1% del valore a livello mondiale. Il dato più rilevante, però, è il tasso di crescita, che è di oltre il 50% all'anno.

Sul versante dell'importanza delle piattaforme di sharing in ambito trasporti e le sue ricadute sul turismo, rimandiamo alla specifica sezione di questo programma, rimarcandone tuttavia la rilevanza strategica.

Per quanto riguarda le piattaforme di sharing, particolare attenzione va data al rispetto delle regole da parte di tutti gli operatori, prevedendo forme di controllo rigorose volte a combattere il fenomeno del sommerso turistico che mette a rischio il lavoro e gli investimenti dei tanti imprenditori che operano nel mercato turistico nel pieno rispetto delle regole.

Il tutto anche per garantire che i turisti che arrivano in Umbria possano trovare le migliori garanzie per vivere esperienze ricettive gratificanti e sicure, contribuendo così a migliorare il sistema d'offerta ricettiva. Migliorare l'esperienza di soggiorno da parte dei turisti, salvaguardare le imprese in regola che offrono ai turisti un'esperienza qualificata, sicura e professionale.

2.6

Codice unico e professioni turistiche

È necessario **combattere ogni forma di abusivismo** e concorrenza sleale tra imprese e professionisti.

Va quindi istituito il codice unico per tutte le tipologie di strutture ricettive, obbligando le piattaforme di prenotazione online a promuovere esclusivamente le strutture dotate di tale certificazione al fine di combattere evasione fiscale, concorrenza sleale e per una più accurata rilevazione statistica dei flussi turistici.

Va combattuto l'esercizio abusivo nelle professioni turistiche, valorizzandone le competenze e le specificità dei professionisti turistici, impegnandosi - ma con decisione e convinzione! - per il loro riconoscimento e il riordino legislativo sia a livello di Governo nazionale sia a livello di Istituzioni Europee

2.7

Osservatorio permanente e cabina di regia

Dobbiamo mettere da parte il decisionismo centralista regionale, costituendo organi intermedi e sedi di concertazione effettivamente funzionanti con i Comuni e il mondo delle imprese e delle professioni, individuando compiti e competenze degli enti pubblici e privati (aziende e associazioni), che devono coordinarsi, ma non sovrapporsi.

È necessario quindi costituire un **Osservatorio permanente tra Regione, Comuni o raggruppamenti di Comuni** principalmente interessati dal fenomeno turistico, e operatori turistici per un confronto stabile sulle politiche sul turismo e sull'utilizzo delle risorse umane e finanziarie.

Sarà inoltre istituita una **cabina di regia** dotata di un presidio di natura tecnica in cui far confluire le più importanti competenze e professionalità nell'ambito del marketing turistico della comunicazione e della promozione online e gli operatori turistici, al fine di massimizzare l'efficacia degli investimenti in promozione ed ampliarne l'audience.

4 Ambiente

Di fondamentale importanza è anche il **tema della gestione del ciclo rifiuti**. Ad oggi tale settore rappresenta uno dei più evidenti fallimenti della Regione, sia sul piano ambientale che su quello gestionale ed economico. Nonostante le dichiarazioni trionfalistiche secondo le quali nella seconda metà del 2019 è stato finalmente raggiunto il 65% di raccolta differenziata (con ben 7 anni di ritardo sull'iniziale obiettivo che fissava il traguardo del 65% nel 2012 e ben al di sotto dell'obiettivo del 72,3% recentemente sfiorato dalla Giunta regionale) la situazione è di vera e propria emergenza, tanto da dover ricorrere all'utilizzo di impianti extraregionali per il trattamento di parte dei rifiuti con un notevole aggravio di costi sia per i cittadini che per le imprese.

L'Umbria ha abbracciato il modello delle discariche senza programmare e realizzare un adeguato e moderno sistema impiantistico di trattamento. Oggi i nodi vengono al pettine. Secondo il rapporto ISPA nel 2017 sono ben **216.000 tonnellate di rifiuti urbani** che la regione **Umbria ha smaltito** in discarica; in base alla capacità residua degli attuali siti in esercizio **tra 2 anni (nel 2021) la nostra regione avrà esaurito la capacità volumetriche delle attuali discariche** e si troverà ad affrontare una vera **emergenza ambientale**. In base alla capacità residua degli attuali siti in esercizio tra 2 anni (nel 2021). Occorre trasformare un problema in opportunità infatti circa **il 50% dei rifiuti sono biomasse organiche** che, ad esempio, potrebbero essere avviate al compostaggio di comunità o **trasformate in Biometano** oggi fortemente incentivato per i trasporti. Gli **incentivi consentono di realizzare impianti** con tempi di ritorno estremamente contenuti.

Occorre dunque **disincentivare in ogni modo il ricorso allo smaltimento in discarica o all'incenerimento che in presenza di un sistema di raccolta e riciclo efficiente sarebbe antieconomico in una realtà piccola come l'Umbria**. Le discariche devono essere l'ultima opzione possibile, in quanto hanno fortissimi impatti negativi sull'ambiente. Occorre invece **investire nell'educazione** ambientale, nel **potenziamento** dei circuiti della **raccolta differenziata** (che in Umbria si presenta ancora diversa da Comune a Comune), nel riciclo e nel riuso, nella costruzione e autorizzazione di impianti di recupero di materia. Anche il **passaggio a un sistema di tariffazione puntuale dei rifiuti basata su** criteri di **volumi** prodotti e **non sulla superficie degli immobili** (in sostanza: meno rifiuti produci, meno spendi), si presenta come non più rimandabile. Necessario anche

il coinvolgimento della Grande Distribuzione nell'uso di imballaggi ecologici e riutilizzabili o nella gestione delle eccedenze alimentari, fino ad arrivare – perché no – a punti vendita del tutto privi di imballaggi.

Abbiamo un **Piano di Gestione dei Rifiuti vecchio e inadeguato**, vanno attuate soluzioni – come quelle sopra prospettate - in grado di soddisfare l'interesse regionale a una gestione dei rifiuti moderna, efficiente e virtuosa. Efficienza e tempestività devono essere anche le linee di azione da seguire nella gestione delle macerie del terremoto che, a tre anni dal sisma, non hanno trovato soluzione e che scontano gravi disuguaglianze, soprattutto nella gestione delle macerie pubbliche, rispetto a quelle private. Infine, efficienza e intransigenza devono guidare la necessaria lotta nei confronti dell'evasione fiscale che nel pagamento della TA.RI. raggiunge numeri da record e che deve essere fermata.

L'Umbria è universalmente conosciuta come **"Cuore verde d'Italia"**. **Tale felice definizione**, motivata sia dalle bellezze del suo territorio che da una qualità complessivamente buona dei principali indicatori ambientali, **ha tuttavia portato la Regione**, da un lato, **ad ignorare o sottovalutare la portata di evidenti criticità in campo ambientale** e, dall'altro, **a non cogliere le opportunità legate alla vocazione "green"** che rappresenta per l'Umbria una formidabile occasione anche in termini economici.

Sul piano delle criticità troppo spesso le amministrazioni precedenti non sono intervenute in maniera decisa – e con un programma strutturato - sul tema dell'Ambiente, col risultato che l'Umbria presenta – ad oggi - **molteplici emergenze ambientali**. In questo contesto le quattro priorità per il mandato saranno rappresentate da corretta **Gestione del ciclo dei rifiuti, monitoraggio e miglioramento della qualità dell'aria, tutela e valorizzazione della risorsa idrica, tutela del territorio e contratto al dieto idrogeologico**.

Sul piano della **qualità dell'aria** Terni è tra le città più inquinate d'Italia e anche altre città umbre hanno problemi in tal senso, dato che in particolari situazioni **vengono superati i valori-limite** di determinati inquinanti atmosferici, tanto da causare delle vere e proprie **emergenze ambientali** nel periodo autunnale e invernale. Questa situazione non è più tollerabile e dimostra l'inadeguatezza degli strumenti regolatori fino ad oggi adottati. La soddisfazione dell'interesse regionale a una gestione della qualità dell'aria più moderna, efficiente e virtuosa, passa dalla **previsione di**

nuove misure e dall'adeguamento di quelle esistenti. Occorre prevedere l'installazione/l'adeguamento di stazioni di misurazione della qualità dell'aria in prossimità degli impianti che producono emissioni in atmosfera soggetti a Autorizzazione Integrata Ambientale, investire nel teleriscaldamento, **incentivare i cittadini nella sostituzione dei veicoli/impianti di riscaldamento più inquinanti**, investire nelle competenze delle forze di controllo (carabinieri, ARPA etc). Inoltre, il cittadino deve poter conoscere la qualità dell'aria che respira e sapere che c'è qualcuno che controlla e che tutela la comunità. A tal proposito, oltre a potenziare i controlli risulta fondamentale garantire alla popolazione l'accesso in tempo reale ad una rete di monitoraggio.

Ugualmente, una corretta gestione della **risorsa idrica** rappresenta una priorità che non può più essere rimandata. È stato stimato che le **reti idriche umbre subiscono una percentuale di perdite pari al 52%**: un vero e proprio colabrodo, con buona pace delle tasche dei cittadini e del rispetto per una risorsa così importante. Tale situazione richiede un **piano straordinario di investimenti** che veda il coinvolgimento e la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e **superi le evidenti incapacità programmatiche ed operative che hanno caratterizzato fino ad oggi l'operato della Regione e dell'AURI.**

Sempre in campo idrico, serve **tutelare il grande patrimonio rappresentato da laghi e fiumi** che presentano oggi criticità evidenti che, in alcuni casi, rischiano di condizionare anche lo sviluppo economico, come nel caso del settore turistico nella zona del **Trasimeno**, costantemente condizionato dalle cicliche crisi idriche, dall'incapacità di contrastare adeguatamente la diffusione dei chironomidi e dal sostanziale abbandono della gestione dei sedimenti e delle terre di dragaggio anche a causa di una normativa inadeguata. Bisogna dunque migliorare le politiche regionali esistenti, con azioni di **manutenzione dell'infrastruttura idrica** (acquedotti, fognature etc), **incentivi agli standard di efficienza e risparmio idrico** nelle costruzioni civili, tutelare laghi e corsi fluviali dalle plastiche e microplastiche, assicurare una **gestione efficiente dei sedimenti dei laghi** e delle terre di dragaggio, ma anche **favorire una diffusa cultura ambientale** puntando sulla informazione e formazione dei cittadini. Particolare cura deve inoltre essere posta nella **manutenzione dei corsi d'acqua** e della rete idrica superficiale, realizzando opere di prevenzione da inondazioni.

Il territorio deve essere più sicuro dal **rischio idrogeologico** e dal consumo indiscriminato

del suolo. Gli eventi idrogeologici, quali le frane, le alluvioni, le colate di detriti, colpiscono sempre più di frequente la nostra regione complice anche il surriscaldamento globale. Problema quest'ultimo oramai riconosciuto a livello mondiale. Per questo occorre prevenire e limitare detti eventi con una politica di pianificazione strutturata e controllata. A cominciare dal **rafforzamento dell'attività conoscitiva del fenomeno**, per poi passare al supporto di tutti quegli interventi – strutturali e non strutturali – finalizzati al consolidamento dei pendii instabili, alla difesa dalle alluvioni, alle delocalizzazioni, alle reti di monitoraggio strumentale e/o di allertamento nonché alla lotta all'abusivismo. Il rischio idrogeologico è peraltro sempre più spesso connesso a un utilizzo indiscriminato del suolo. E così, la riqualificazione delle periferie, l'inserimento del divieto di ulteriore consumo del suolo rispetto a quello già programmato e in generale l'incentivazione di tutti quegli interventi volti a migliorare l'esistente (es. zone urbane degradate, aree dismesse), sono le azioni su cui bisogna puntare.

L'Umbria è ricca di **parchi naturali**, aree protette (Subasio, Colfiorito, Monte Cucco, Fluviale del Tevere, fluviale del Nera e cascata delle Mormore, Lago Trasimeno, Clitunno, etc.), e condivide con le Marche il parco nazionale dei Sibillini e recentemente è stata riconosciuta dall'UNESCO la riserva mondiale della Biosfera del Monte Peglia. **Troppo peso i parchi hanno rappresentato un limite e non una risorsa** da valorizzare a anche in termini economici ed occupazionali, per questo **occorre rivedere la Legge Regionale** che ne regola il funzionamento **così che il sistema dei parchi naturali possa effettivamente rappresentare una grande opportunità di sviluppo per la regione** e possa valorizzare e promuovere congiuntamente alle bellezze naturalistiche anche i prodotti tipici locali e enogastronomici, l'arte e la storia dei territori **anche in ottica turistica.**

In un quadro nazionale ed internazionale caratterizzato da un crescente interesse, oltre che un patrimonio da tutelare, l'ambiente può rappresentare anche una risorsa da valorizzare. In quest'ottica la Regione può assumere un ruolo di esempio e di "guida" anche per il tessuto economico ed imprenditoriale contribuendo a determinare le condizioni utili ad investimenti che guardino all'economia circolare ed alla green economy come occasioni di crescita e sviluppo.

Tra le possibilità spicca sviluppare un **nuovo piano Energetico Ambientale** allineato con il PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) recentemente elaborato dal governo,

con il regolamento UE sull'Unione dell'Energia e dell'azione per il clima del Parlamento Europeo e del Consiglio del 11 dicembre 2018 adottato a seguito del pacchetto Europeo Energia e Clima 2030, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e il protocollo di Parigi COP 21 del 2015. I 17 Sustainment development goals SDGs rappresentano gli obiettivi che a livello globale occorre perseguire e a cui la Regione si dovrà ispirare nella programmazione e nella pianificazione di settore.

Il Piano ambientale energetico regionale, tenendo conto del SET Plan (piano strategico europeo delle tecnologie energetiche) dovrà **affrontare e regolamentare** un settore estremamente delicato che può costituire, grazie alle opportunità della transizione energetica verso le energie rinnovabili, una **grande opportunità di sviluppo**.

Tra gli obiettivi quello del **30% della energia totale consumata al 2030 dovrà essere rinnovabile**. Da questo punto di vista l'Umbria ha una grande potenzialità ancora da sviluppare nelle varie fonti energetiche rinnovabili non ultimo anche nella silvicoltura e nel settore dell'accumulo energetico, nell'efficienza energetica in edilizia. In quest'ultimo caso la ricostruzione post terremoto può rappresentare un banco di prova importante per realizzare abitazioni di alta qualità sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista impiantistico con alta efficienza energetica e uso di energie rinnovabili (edifici NZEB near zero energy building).

Quello della **silvicoltura** è un settore ricco di potenzialità a lungo trascurato e abbandonato che potrebbe **portare a significativi insediamenti produttivi** nella nostra Regione con relativo impiego di manodopera qualificata. Anche in questo caso si possono immaginare filiere che verticalizzano la produzione, non limitando lo sviluppo ai comparti tradizionali, ma integrando la produzione di combustibili rinnovabili (legna, pellet, cippato bricchette, etc) con la produzione di generatori di calore ed energia (stufe, caldaie, impianti di cogenerazione, etc) con **tecnologie ad alta efficienza e bassissimo impatto ambientale**, fino alla fornitura di servizi energetici.

Anche il persistente **inquinamento del suolo** deve essere arrestato, con uno strutturato piano di bonifiche. Il sito Terni-Papigno risulta ancora tra i Siti di Interesse Nazionale (per via del suo inquinamento), e a Papigno solo il 2% delle falde risulta bonificato. Bisogna sanare e mettere in sicurezza il territorio compromesso. Per far ciò occorre coniugare gli investimenti privati con il risanamento del territorio. La possibilità

di un progetto di investimento futuro, infatti, non solo giustifica i costi della bonifica e ne rende maggiormente certa la sua attuazione (con beneficio per la salute tutta dei cittadini), ma valorizza altresì le risorse del territorio e del lavoro. Il tutto attraverso un **approccio per stralci**, che aiuterebbe a velocizzare il completamento delle procedure e ottenere senz'altro benefici, ancorché parziali.

Anche le pubbliche amministrazioni ne riceverebbero un evidente beneficio, nella misura in cui vedrebbero diminuire i costi diretti nel caso il responsabile non sia solvibile.

Il tema **dell'energia e dell'autosufficienza energetica regionale** è un'altra sfida da raccogliere e sulla quale dover puntare. L'energia rappresenta, infatti, uno dei principali fattori del processo di sviluppo economico e sociale. **Un sistema energetico "efficiente" rende le aziende più competitive**, migliora la qualità della vita dei cittadini e rende il tutto più sostenibile per l'ambiente. Per questo occorre incentivare le imprese (soprattutto le PMI) a effettuare mirate campagne di audit al loro interno (per capire dove e quando l'energia viene "sprecata" e può essere "ottimizzata"), bisogna sensibilizzare i cittadini e le aziende nell'uso accorto delle fonti energetiche, nonché nel sempre maggior ricorso alle energie rinnovabili. Il tutto nella consapevolezza che **il passaggio a un'energia totalmente green** può essere efficace e duraturo solo se graduale e se inserito all'interno di una progettazione di medio-lungo termine. **Strategia che dovrà partire da iter autorizzativi sempre più snelli e semplificati** (nel pieno rispetto dell'ambiente), dall'investimento nella ricerca in **nuove tecnologie, dalla previsione di "reti di accumulo" intelligenti sempre più diffuse nel territorio regionale**. Occorre poi **incentivare il recupero dell'energia prodotta dal calore residuo dei processi industriali** (si pensi al progetto del teleriscaldamento previsto per la zona Terni Est, che avrebbe dovuto recuperare il calore prodotto dalle lavorazioni dell'acciaio di AST, mai andato in porto), o prodotta dallo sfruttamento delle biomasse solide come il legno. Per non parlare poi dell'inesauribile fonte di energia idroelettrica prodotta dalle acque (si pensi alla cascata delle Marmore), o del biometano che a oggi può essere estratto dalla frazione organica dei rifiuti o addirittura dalle acque della nostra fognatura. Lo spreco di energia è una cosa che non possiamo – e non vogliamo – più permetterci.

Una seria politica ambientale non può prescindere dall'attuazione di una **mobilità sostenibile**. Oggi, anche il "come ci muoviamo"

può fare la differenza. I dati forniscono invece una fotografia dove il numero di auto in rapporto alla popolazione residente tende a crescere sempre di più, fino a sfiorare in Umbria le 700 auto ogni 1000 abitanti. Con la conseguenza che la qualità dell'aria peggiora sempre di più. Necessarie e urgenti si presentano dunque tutte quelle iniziative volte a diminuire il numero di veicoli in circolazione e a incentivare l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico, condiviso o a basso impatto ambientale. Occorre a tal fine garantire le "corse" del servizio pubblico (oggetto di recenti tagli), prevedere forme di "servizio a chiamata" per le aree a domanda debole, incentivare la "mobilità su ferro" riprendendo e portando a casa gli accordi sull'alta velocità e favorendo gli "abbonamenti" dei pendolari (per lo studio o per il lavoro). Più rotatorie (per evitare l'inquinamento delle auto ferme ai semafori) e più piste ciclabili.

Una pubblica amministrazione 4.0. significa puntare irrevocabilmente sull'implementazione delle politiche di **Green Public Procurement** (ossia sugli appalti verdi) e sull'applicazione dei Criteri Ambientali Minimi. In tale contesto, risulta infine quanto mai necessaria la condivisione di buone pratiche, informazioni, formazione e aggiornamenti tra gli Enti Locali, al fine di accelerare le procedure e rendere più snelle le gare.

Per ottenere più rapidi e certi risultati inoltre occorre investire nell'economia verde, **rimodulando la politica fiscale al principio di paga di più chi inquina di più**. La politica deve **premiare i comportamenti ambientalmente virtuosi** e invece penalizzare le scelte che si traducono in un maggior costo per l'ambiente, in palese rottura con quanto avveniva in passato. Per essere davvero efficace, tale strategia, richiede tuttavia la predisposizione di misure trasversali, che consentono alle imprese di essere incentivate a progettare e produrre prodotti green. Non sono abbastanza le imprese dell'Umbria che hanno effettuato investimenti in prodotti e tecnologie green e ciò perché non sono state prese misure adeguate di supporto per le aziende.

La green economy deve essere una leva per lo sviluppo: è stato stimato che le imprese che hanno investito negli ultimi tre anni in tecnologie green prevedono un aumento del fatturato nel 57% dei casi.

La sostenibilità, dunque, è sempre la scelta più strategica. E ciò vale anche per i cittadini. È dunque fondamentale investire in **campagne di sensibilizzazione del cittadino** sugli **incentivi** fiscali da prevedere al fine di **incoraggiare, anche nel piccolo, scelte di sviluppo**

sostenibile (ad esempio mediante interventi di risparmio energetico e benessere ambientale). Occorre prevedere bandi specifici per l'Umbria, per la concessione di contributi relativi ad attività economiche di tipo green.

Centrale rimane poi il finanziamento delle attività di ricerca e monitoraggio funzionali alla predisposizione di soluzioni green oriented. I fondi in precedenza stanziati dalla Regione Umbria non sono abbastanza, devono essere aumentati e devono essere veicolati nella scelta finale in favore di quei progetti ambientalmente virtuosi. La realizzazione di politiche di fiscalità green deve basarsi dunque sulla partecipazione e sulla cooperazione di consumatori, taxpayers e stakeholders, in un'ottica di consumo responsabile e tutela dell'ambiente condivisa, al fine di creare un futuro fondato su concreti vantaggi per le tasche di cittadini e delle imprese. E su un ambiente migliore.

Ambiente significa infine legalità. Troppo alte sono ancora le violazioni riscontrate in Umbria in tema di abbandono di rifiuti, scarichi non conformi, gestione di impianti in assenza delle autorizzazioni o in violazione della autorizzazioni esistenti. Occorre garantire il rispetto delle norme ambientali, con azioni di monitoraggio, controllo e sanzionatorie. A maggior ragione per il fatto che in Umbria esistono numerose imprese autorizzate (in AIA, AUA, in Autorizzazione Ordinaria o Semplificata) che possono provocare rilevanti impatti sull'ambiente. Si deve innanzitutto puntare a migliorare l'efficienza del sistema dei controlli sulla base dei seguenti principi: chiarezza della regolazione; proporzionalità del rischio; approccio collaborativo del personale; formazione e aggiornamento del personale; pubblicità e trasparenza. La normativa esistente deve poi essere snellita e adeguata al fine di renderla capace di stare al passo con i tempi. La tolleranza verso i "furbetti ambientali" deve essere pari a zero.

5 Infrastrutture Trasporti Ricostruzione

1. INFRASTRUTTURE E POLITICHE INNOVATIVE PER UNA MOBILITÀ REGIONALE COMPETITIVA E SOSTENIBILE

Considerata l'arretratezza e del sistema della mobilità e della logistica regionale, risulta lampante come chi ha amministrato l'Umbria negli ultimi 30 anni non abbia saputo assicurare quella continuità nell'azione di governo, pianificazione e programmazione tecnico economica, indispensabili a garantire adeguati livelli di accessibilità territoriale a favore di cittadini, imprese e turisti decretando una **progressiva perdita di competitività** e una pericolosa fragilità del **sistema socioeconomico regionale**.

Gli improvvisi tagli estivi ai servizi di trasporto pubblico locale, **il flop della piattaforma logistica regionale, i gravissimi ritardi** nell'ammodernamento della rete ferroviaria ex - **FCU** e la mancata realizzazione di gran parte delle previsioni del Piano Regionale dei Trasporti 2014-2024, giunto ormai a metà della sua vita utile, sono solo alcuni dei numerosi esempi della **totale paralisi** nell'amministrare un settore strategico come quello della mobilità delle persone e del trasporto delle merci che hanno conseguenze dirette ed immediate sulla vita dei cittadini e l'operatività delle nostre imprese.

Occorre un deciso cambio di rotta.

In primo luogo è necessario recuperare un approccio autorevole e manageriale nella programmazione e gestione, politica e tecnica, del sistema della mobilità, in grado **rompere l'isolamento fisico** e l'irrilevanza a cui la nostra regione si è condannata in questi anni a livello nazionale. Con il governo centrale occorre istituire un tavolo che affronti e risolva le modalità di **connessione della nostra regione con la rete dell'Alta Velocità** e il potenziamento della E45 e del nodo di Perugia il quale, con il **completamento della Perugia/Ancona**, diventerà il principale nodo di traffico stradale interno dell'Italia peninsulare.

Per quanto riguarda **l'Alta velocità**, sulla scia del successo del collegamento Perugia/Milano, occorre puntare alla creazione di **analoghi collegamenti verso sud** (Roma/Napoli - Bari/ Salerno) e al **completamento dell'offerta** con l'istituzione di **corse con orari** funzionali migliorare le relazioni **non solo in partenza** ma anche quelle in arrivo nella nostra regione a favore di turisti, studenti e imprenditori anche attraverso la riconversione degli attuali e obsoleti treni IC. Un tassello fondamentale di questo disegno è la ripresa dei lavori per il **completamento del raddoppio della linea Spoleto/Foligno e**

il finanziamento della tratta Spoleto/Terni che consentirà di aumentare sensibilmente la competitività dei collegamenti veloci da/per Roma. Solo così l'Alta Velocità potrà essere considerata un'offerta "di rete" a vantaggio di tutta la nostra regione.

Per quanto riguarda il **nodo stradale di Perugia**, occorre invertire le priorità e alleggerire, con interventi infrastrutturali mirati, la tratta Collestrada/Ponte San Giovanni/Corciano dal traffico di accesso a Perugia realizzando, da un lato, la Gronda Nord per il traffico leggero nella versione proposta dal PUMS di Perugia e, dall'altro, l'antenna Madonna del Piano - Sant'Andrea delle Fratte. Questi due interventi, accompagnati da un sistema Intelligent Traffic System per la gestione dinamica dei flussi di traffico di veicoli leggeri e mezzi pesanti, (per il quale andrà richiesto l'inserimento di diritto nel recente Piano "Smart Road" messo in campo da ANAS), è l'unico in grado di coniugare una relativa rapidità di realizzazione (3-5 anni) con un significativo impatto sulla fluidificazione del principale nodo di traffico stradale della rete regionale su cui ogni giorno transitano 250.000 veicoli leggeri e 8.000 mezzi pesanti.

Occorrerà inoltre dare seguito ai progetti di **completamento della Foligno/Spoleto/Terni**, che prevedono l'adeguamento ed il **raddoppio della Flaminia**.

Risulterà inoltre essenziale il completamento della Tre Valli, in modo da consentire lo smistamento del traffico pesante in Baiano/Foligno/Spoleto.

La connettività regionale rispetto alla rete multimodale dei trasporti euronazionale richiede due ulteriori interventi strategici: la valorizzazione dell'aeroporto San Francesco di Assisi e il completo ripensamento dell'organizzazione del sistema logistico regionale. In entrambi i casi è indispensabile un **forte impulso al partenariato pubblico - privato**.

Per l'aeroporto San Francesco occorre **potenziare l'offerta di infrastrutture e servizi lato terra** incrementando le opzioni di **collegamento con i principali poli** ricadenti nell'area di potenziale influenza dello scalo con particolare riferimento a quelli contendibili con gli aeroporti limitrofi in quanto a tempi di percorrenza. Inoltre occorre puntare decisamente **sull'integrazione tra offerta di voli e pacchetti turistici** verso tutti i principali comprensori della nostra regione ottimizzando le possibili circuitazioni turistiche e **aumentando la visibilità in rete dell'offerta volo + soggiorno + sharing mobility**. Solo così lo scalo umbro potrà valorizzare le proprie potenzialità connesse ai minori tempi di

accesso allo scalo e di imbarco-sbarco rispetto agli aeroporti di Roma e, marginalmente, anche a quello di Firenze.

Nel comparto della logistica del trasporto merci è necessaria una integrale Project Review della **“Piattafoma logistica regionale”** i cui interventi già realizzati rischiano di rimanere una “cattedrale nel deserto” o di diventare un ulteriore centro di costo per la collettività. L’approccio che si intende perseguire, denominato **Freight Quality Partnership**, metterà intorno ad un tavolo coordinato dalla Regione operatori del trasporto e della logistica, Enti locali, imprese produttive e del B2C per individuare mix funzionali, condizioni e misure incentivanti in grado di rendere appetibile per soggetti economici un coinvolgimento nella realizzazione e gestione delle **infrastrutture per la logistica e l’intermodalità**, considerata la **posizione baricentrica** della nostra regione e la crescente competitività dell’accessibilità stradale verso le regioni circostanti con il completamento della viabilità primaria.

La mobilità interna alla Regione dovrà essere riorganizzata attraverso una serie di **linee di intervento strategiche** di seguito brevemente elencate:

— Effettuazione di una **Spending Review** che riguardi tutte le voci di costo attinenti il settore dei trasporti in modo da individuare **eventuali sprechi** ma anche per **confrontare i livelli di spesa della Regione Umbria con quelli di altre regioni**, assimilabili per dimensioni e problematiche. L’obiettivo è quello di comprendere se l’entità delle **risorse sinora assegnate al settore della mobilità** nel bilancio regionale **siano proporzionate** alla sua importanza oppure vi sia stata una strutturale sottovalutazione delle esigenze rispetto ad altri settori che ha portato all’attuale situazione di emergenza.

— Pianificazione e attuazione della nuova **rete di trasporto pubblico locale ferroviario ed automobilistico** in una logica di **piena integrazione** in modo da **evitare costose duplicazioni ed incentivare l’utilizzo del trasporto pubblico** anche da parte di utenti non abituali. Il primo intervento messo in campo riguarda la realizzazione di un **Sistema Tariffario Integrato Regionale** basato sulle più **moderne tecnologie** (Contact Less ed e-ticketing) che consenta di viaggiare con un unico titolo di viaggio su tutti i mezzi della rete di trasporto pubblico urbano ed extraurbano in ambito regionale e di introdurre una serie di agevolazioni a favore dei residenti nelle aree meno accessibili, di pendolari, pensionati, famiglie e frequent users.

— Un ulteriore intervento, preso atto del

Contratto di Servizio recentemente firmato con Trenitalia per il trasporto ferroviario regionale per il periodo 2018 - 2033, riguarda la concertazione con l’affidatario per una progressiva introduzione di un **programma di esercizio che agevoli l’interscambio tra treni di linee diverse e con le linee degli autobus extraurbani** in un numero limitato di stazioni della rete finalizzata ad agevolare l’intermodalità riducendo l’esigenza di sovrapposizione dei servizi.

— **Rilancio della rete Ex FCU** su cui sono in corso gli interventi di straordinaria manutenzione sulla infrastruttura ma **per la quale non è previsto il rinnovo del materiale rotabile**, attualmente con motorizzazioni diesel. **La strategia** da perseguire, per valorizzare questa infrastruttura strategica del trasporto regionale è quella di una **progressiva transizione verso materiale rotabile elettrico**, che presenta costi di esercizio inferiori e minori emissioni inquinanti. Nella scelta verrà valutata la possibilità di ricorrere alla tecnologia Tram – Treno che consentirebbe di ridurre i costi di esercizio (-25% rispetto al treno ordinario) ed aprire la strada a brevi, ma strategiche, penetrazioni urbane in corrispondenza delle città di Terni e Perugia.

— Il quarto aspetto riguarda una radicale riorganizzazione della **rete di trasporto** pubblico automobilistico urbano ed extraurbano **fondata sull’integrazione modale** con il treno e tra linee autobus di livello diverso, sulla **diversificazione del materiale rotabile** da adottare in funzione del numero di utenti da trasportare al fine di ottimizzare i costi di produzione del servizio. Queste previsioni, assieme agli impegni per il concorso al rinnovo e alla **decarbonizzazione** (bus elettrici e/o a metano) del parco autobus, dovranno rapidamente confluire nei capitolati delle gare per l’affidamento dei servizi automobilistici che, una volta celebrate, consentiranno di superare l’attuale stallo nella gestione del Trasporto Pubblico Locale caratterizzata da un’incertezza sotto il profilo economico finanziario ma anche occupazionale. Nei capitolati dovranno essere adeguatamente rappresentate le peculiari esigenze di servizio nelle aree interne e, più in generale, relative alla cosiddetta “terza rete” che potranno incentivare il ricorso a modelli organizzativi flessibili in grado di incentivare aggregazioni tra grandi player e aziende di dimensioni più contenute a tutela della più ampia partecipazione alle gare anche da parte dell’imprenditoria locale di settore.

— **Manutenzione straordinaria**, messa in sicurezza e completamento della **viabilità extraurbana di collegamento delle aree più**

periferiche con i centri di riferimento per i servizi di eccellenza (sanità, istruzione, università...) e con la viabilità primaria. La **priorità** andrà riservata alle aree interne individuate dal **MISE (Eugubino – Gualdese, Valnerina, Orvietano) e a quelle ad elevato rischio sismico per contrastare lo spopolamento**, l'invecchiamento della popolazione e supportare lo sviluppo dell'economia locale con particolare riferimento alle filiere autoctone e al turismo.

— Realizzazione di un **sistema di Infomobilità regionale** che, superando la parcellizzazione dell'esperienza di Agenda Urbana la quale sinora ha visto procedere in ordine sparso le cinque città beneficiare dei finanziamenti, porti alla creazione di un **unico sistema informativo a servizio degli utenti** (cittadini, turisti, operatori economici) che si muovono sulla rete multimodale regionale. La principale innovazione rispetto ad un tradizionale sistema informativo è l'innovativo approccio Mobility as a Service (Mobilità come servizio) in base al quale l'utente deve poter pianificare, prenotare ed eventualmente modificare il proprio viaggio e i mezzi da utilizzare potendo contare sulla totale integrazione di servizi di mobilità collettivi e in condivisione (Sharing Mobility), sia pubblici che privati.

Sul versante della **Sharing Mobility**, come in quello della logistica urbana condivisa, le città umbre, neanche quelle principali se prese singolarmente, sono in grado di assicurare uno sviluppo di questi servizi tale da apportare i benefici che si registrano in città di più grandi dimensioni. Tuttavia la **vocazione turistica internazionale** della nostra regione richiede di **non sottovalutare l'apporto dello sviluppo di questi settori**, meglio se combinati con la E-mobility (Mobilità elettrica) per innalzare la qualità dei nostri centri storici e la possibilità di circuitazione territoriale. Ciò premesso, la proposta che si intende portare avanti è una revisione del Piano Regionale Integrato della Mobilità Elettrica (PRIME) prevedendo **misure incentivanti per:**

— La creazione di un **servizio (o servizi in rete) di Sharing Mobility** con auto e bici a pedalata assistita elettriche, operativo in tutte le **città e i comprensori turistici** ed integrato con il servizio di trasporto pubblico collettivo urbano ed extraurbano;

— **Attività imprenditoriali**, con specifico riferimento a **start up innovative nel campo della logistica urbana** condivisa fondate sull'utilizzo di Cargo bike a pedalata assistita e/o veicoli a basso impatto ambientale;

— **La progressiva decarbonizzazione** del

parco auto a partire dalle motorizzazioni di classe inferiore ad Euro 4.

2. RICOSTRUZIONE

Ad oggi, malgrado le risorse economiche statali rese disponibili, la situazione emergenziale non è stata completamente superata e resta ancora molto da fare e da realizzare.

La fase di attuazione dei programmi di ricostruzione delle aree danneggiate - abitazioni private, uffici pubblici, scuole, patrimonio culturale, attività imprenditoriali – consente di comprendere alcuni limiti legislativi e la necessità di intervenire quanto prima, in termini legislativi e non, con azioni che siano efficaci e di rapida attuazione: la ricostruzione leggera langue e quella pesante stenta a muovere i primi passi.

Diverse le azioni ormai non più procrastinabili da attuarsi nei confronti dei diversi attori della governance attuale:

— Governo e Parlamento

— Capo Dipartimento di Protezione Civile

— Commissario Straordinario per la Ricostruzione

— Sindaci

— Uffici Speciali per la Ricostruzione

Ultimo ma non ultimo, il Consiglio Regionale.

Risulterà poi assolutamente opportuna una riflessione profonda sulle reciproche competenze dell'intera filiera di comando. Nella consapevolezza che è ormai impossibile ripartire da capo con un nuovo "189", il Decreto Legge del 2016 (che ha impostato il modello di ricostruzione), pena un nuovo pesantissimo e non più sostenibile stop, si rende necessario avvicinare ai territori la capacità operativa nell'ambito del quadro generale delineato con i principi normativi vigenti. I sindaci, vero terminale delle istituzioni sul territorio, dovranno essere sempre più responsabilizzati e difesi nelle loro prerogative.

Ciò che resta da fare andrebbe certamente fatto in tempi brevissimi e pertanto la via del disegno di legge contrasta con la variabile tempo che ora non è proprio secondaria. Occorrerebbe pertanto almeno un decreto Omnibus, che possa farsi carico di quegli aspetti, ancora irrisolti, ma determinanti ai fini di uno slancio vitale per le popolazioni colpite, chiamate oggi a confermare la difficile scelta compiuta all'indomani degli eventi sismici del 2016: quella di restare a vivere e lavorare in una terra che molto ha dato, molto potrà certamente dare ma

che in pochi secondi ha dimostrato di potersi riprendere tutto.

Si indicano qui, pertanto, i temi rimasti ancora irrisolti e che affronteremo con determinazione sul tavolo con il Governo e nei rapporti con le Camere per una chiara e decisa accelerazione della gestione post sisma del centro Italia al fine di portare finalmente a conclusione in tempi contenuti ed accettabili il processo di ricostruzione.

3. LE PRIORITÀ PER LA RICOSTRUZIONE

Occorre garantire la **necessaria dotazione di personale** ai Comuni e agli USR stimata in ulteriori 300 risorse. Non è comprensibile come si trovino 3000 persone da destinare a ruolo di 'navigator' e non se ne riescano a trovare 300 per sbloccare il cantiere più grande d' Europa. Non solo, serve personale qualificato all'interno degli uffici comunali e presso l'ufficio speciale per la ricostruzione, con competenze in grado di gestire dinamiche complesse come quelle legate alla ricostruzione.

Semplificare le procedure per la determinazione del contributo ai privati attraverso la responsabilizzazione dei professionisti lasciando ai funzionari il solo compito della verifica dei requisiti soggettivi e della presenza degli atti richiesti dalla norma. L'individuazione poi di professionisti delegati alla verifica degli stati di avanzamento e al collaudo finale delle opere risolverebbe anche il delicatissimo tema dei pagamenti a professionisti ed imprese che rischiano oggi il tracollo finanziario.

La **tempistica** delle pratiche che giacciono presso gli uffici speciali è la prima e più concreta testimonianza della totale immobilità verso la ricostruzione. Per le pratiche inerenti i danni lievi occorrono da nove a undici giorni di istruttoria, mentre per quelle inerenti i danni gravi occorrono da quattordici a diciotto giorni. In Umbria, l'USR regionale ha evaso, in un poco più di un anno, soltanto 600 pratiche a fronte delle 1.350 domande giacenti e delle 10.000 ancora attese. Questo significa che occorreranno altri due anni per licenziare le pratiche giacenti e almeno 15 anni per quelle che devono ancora arrivare, quindi, a parità di risorse umane impegnate, serviranno almeno 17 anni non per eseguire i lavori di ricostruzione, ma soltanto per licenziare l'ultima pratica. Tutto questo è intollerabile.

Verso un nuovo modello di sviluppo

Il **masterplan per lo sviluppo delle aree** colpite dovrà divenire una reale, concreta

priorità a cui dare una risposta immediata in termini di tempi e disponibilità di risorse.

Ad oggi **manca ancora un disegno organico** per il **rilancio economico** delle aree colpite dal sisma. Le misure previste nella **programmazione europea risultano polverizzate** in una miriade di **percorsi poco utili al sistema della aziende**, specie quelle più piccole e più grandi. Le prime per la complessità dei processi, le seconde per la mancanza di progetti finanziabili per più milioni di euro.

Dare una prospettiva al tessuto economico con **misure incentivanti di medio e lungo termine**, diviene tema dirimente per molte delle aziende alle prese con nuovi piani di sviluppo. Queste misure potranno sancirne il successo; se non fossero celermente individuate ne determinerebbero l'inevitabile fallimento.

Donatella Tesei

Candidata alla presidenza della Regione Umbria

Committente responsabile: mandatario elettorale Sabrina Annibali
Prodotto da: Tipolitografia Federici snc



#te6presidente #umbriachemeriti #ricostruiamoilfuturo

Mi presento: sono Donatella, nata a Foligno nel 1958 oggi vivo e risiedo a Montefalco. Sono madre di due figli, uno dei quali mi ha regalato un nipotino di un anno e mezzo. E ho la fortuna di avere al mio fianco una mamma di 87 anni, che con il suo carisma e la sua forza è ancora oggi la mia vera guida. Sono cattolica e praticante. Mi considero una donna pragmatica, più attenta ai fatti che alle parole.

Nella vita sono avvocato e ho avuto il privilegio di fare il Sindaco della mia città per due mandati: dal 2009 al 2014 e dal 2014 al 2019, quando sono stata riconfermata con il 63% dei consensi. Nel 2018 sono stata eletta al Senato della Repubblica e oggi ho l'onore e l'onere di presiedere la Commissione Difesa del Senato. Sono stata membro del cda della Bonifica Umbra, coordinatore regionale delle Città del Vino dell'Umbria, Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Città per la Fraternità e consigliere del GAL Valle Umbra e Sibillini.

Ho sempre vissuto in Umbria. Dal liceo classico alla Laurea in Giurisprudenza a Perugia, dalle esperienze professionali come avvocato ai successivi incarichi professionali.

Sotto i miei occhi ho visto la mia terra impoverirsi e una burocrazia asfissiante soffocare imprese e realtà commerciali.

Ho assistito all'isolamento della nostra regione dal resto dell'Italia e all'esodo dei nostri figli verso territori più attrattivi. Proprio per questo ho deciso di candidarmi alla presidenza dell'Umbria: perché la nostra terra merita di essere rilanciata, attraverso innovazione e creatività.

A Montefalco siamo riusciti a proporre un modello virtuoso mettendo in sinergia arte, cultura, tradizione eno-gastronomica, eccellenze vitivinicole e mondo dell'impresa che ha portato il nostro borgo a diventare una delle località più visitate dell'Umbria. Per questo credo che la vera sfida di un amministratore sia quella di coniugare l'interesse pubblico con la creazione di opportunità per il territorio.

Credo nell'enorme potenziale della nostra regione ma, al tempo stesso, sono convinta che per ricostruire il futuro che meritiamo dobbiamo riproporci come luogo da visitare e capace di attrarre investimenti economici.

Credo nella forza delle relazioni e nella capacità di fare rete come chiave per il rilancio di un territorio. Credo che l'Umbria meriti istituzioni amiche, che consentano alle imprese di muoversi con libertà, dentro la legalità ma fuori dalla morsa della burocrazia. Da quando ho iniziato il mio percorso personale ho deciso di puntare sui giovani di talento a cui ho sempre dato la fiducia necessaria a far emergere le loro capacità.

Oggi sono più convinta che mai di questa scelta, perché nella mia visione i giovani sono il motore dell'Umbria del futuro.

www.donatellatesei.it